



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 36

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA RAI
PAOLO GALIMBERTI, DEL DIRETTORE GENERALE MAURO
MASI E DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

59^a seduta: giovedì 29 luglio 2010

Presidenza del presidente ZAVOLI

I N D I C E

Seguito dell'audizione del presidente della RAI Paolo Garimberti, del direttore generale Mauro Masi e del consiglio di amministrazione

| | | |
|--|--|--|
| PRESIDENTE: | | <i>GARIMBERTI, presidente della RAI</i> .Pag. 4, 21, 24 |
| * - ZAVOLI (PD), senatore .Pag. 3, 10, 12 e passim | | * <i>MASI, direttore generale della RAI</i> 5, 11, 16 e passim |
| BELTRANDI (PD), deputato 10 | | <i>PETRONI, consigliere della RAI</i> 32, 33, 34 |
| DE ANGELIS (PdL), senatore 15 | | * <i>RIZZO NERVO, consigliere della RAI</i> 29, 30 |
| GENTILONI SILVERI (PD), deputato 18 | | |
| LAINATI (PdL), deputato 16, 20 | | |
| LANDOLFI (PdL), deputato 19, 20 | | |
| MAZZUCA (PdL), deputato 19 | | |
| MERLO (PD), deputato 17 | | |
| * MORRI (PD), senatore 11, 20 | | |
| PARDI (IdV), senatore 20, 24 | | |
| PELUFFO (PD), deputato 14 | | |
| SARDELLI (Misto-Noi Sud LA-PLI), deputato 13 | | |
| VIMERCATI (PD), senatore 12 | | |
| VITA (PD), senatore 15, 16, 34 | | |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Noi Sud Libertà e Autonomia-Partito Liberale Italiano: Misto-Noi Sud LA-PLI.

Intervengono per la RAI il presidente, dottor Paolo Garimberti, il direttore generale, professor Mauro Masi, i consiglieri di amministrazione Angelo Maria Petroni, Antonino Rizzo Nervo, Rodolfo De Laurentiis e Antonio Verro, il direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Marco Simeon, il portavoce del presidente della RAI, dottor Lorenzo Ottolenghi, il capo ufficio stampa del direttore generale, dottor Fabrizio Casinelli, il dottor Nicola Caligiore, il dottor Gianluca De Matteis Tortora, il dottor Lorenzo Iannarelli, il dottor Guido Paglia e il dottor Daniele Mattaccini.

I lavori hanno inizio alle ore 20,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del presidente della RAI Paolo Garimberti, del direttore generale Mauro Masi e del consiglio di amministrazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del presidente, del direttore generale e del consiglio di amministrazione della RAI, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso ed altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Informo la Commissione che i consiglieri d'amministrazione Bianchi Clerici, Rositani e Van Straten hanno comunicato la propria impossibilità a partecipare alla seduta odierna.

Farò un breve preambolo, al quale seguiranno due interventi, mi è stato assicurato ragionevolmente brevi, del presidente e del direttore generale. Francamente dal direttore generale Masi mi aspetto quello più lungo e complesso, avendo il presidente Garimberti già detto gran parte delle cose che pensa, almeno in relazione al tempo che abbiamo avuto per affrontare un certo numero di argomenti e non altri. È per questo che dico che la ripresa dei nostri lavori questa sera ha un suo significato, anche perché, tra l'altro, ci restituisce il senso della regola.

La presenza del direttore generale conferisce la dovuta pienezza ad un'audizione mai concepita come la pretesa di volerci ingerire in questioni che attengono alla piena responsabilità dell'ente che siamo chiamati ad indirizzare e vigilare, cioè la RAI. La nostra preoccupazione, invece, è sempre stata quella di vedere garantita un'equa ed efficace gestione delle ri-

sorse umane, questo sì. Molto spesso siamo stati persino puntigliosi nel riandare a questo argomento e nel volerne capire le logiche: per «uscirne insieme», come diceva don Milani quando parlava della politica. Perché non c'è dubbio che noi facciamo anche politica, lo dimostra il fatto semplicissimo che stiamo vivendo in queste ore in uno scenario che in qualche modo ci coinvolge. Ci ha coinvolto perché ci ha reso molto difficile avviare questa audizione, ci coinvolge perché le forze che all'interno si misurano con un braccio di ferro di grande significato sono divise da una parte e dall'altra e devono rispondere a richiami, ad inviti e ad adunanze e noi ci dobbiamo districare con delle Aule che non ci lasciano il tempo necessario per svolgere come si dovrebbe il nostro lavoro, tant'è che rinnoverò – lo dico per tranquillizzare i membri della Commissione – la mia richiesta ai Presidenti delle Camere di regolamentare il rapporto tra il lavoro dell'Aula e il lavoro delle Commissioni, in quanto così com'è adesso è tutt'altro che regolamentato, anzi è affidato proprio al caso e quindi alla quotidianità più estemporanea. Diversamente credo che dovremo prendere qualche decisione risoluta che ottenga un risultato e non quello parziale, e subito smentito dopo qualche giorno, ottenuto con la precedente doglianza.

Dicevo che si è inteso promuovere, al contrario, una riflessione condivisa, introducendo non in luogo di ciò che non ci compete, ma in relazione ai nostri doveri di indirizzo e di vigilanza, che ci competono eccome, un'ulteriore riflessione per scongiurare il ripetersi di turbolenze che a questo livello – e per la verità in uno scenario politico mai prima d'ora così complesso, almeno a memoria mia – la RAI non aveva mai conosciuto, in ciò sollecitati dai vertici delle due Assemblee che hanno richiamato la nostra sensibilità sull'importanza di garantire, e con una maggiore intensità, un forte incremento di attenzione ai problemi dell'informazione, del pluralismo e delle nomine, perché è un fatto strettamente legato a questa premessa di carattere più generico e politico in senso stretto.

Heri dicebamus, dunque, come direbbe Luigi Einaudi, ripartendo da dove ci siamo lasciati nell'incontro di ieri mattina. Auguro a tutti, per quanto ci distingue e ci comprende, di proseguire serenamente il nostro lavoro. Lascio ora la parola al presidente Garimberti, se vorrà aggiungere qualcosa a quanto già detto nella seduta di ieri, e quindi al direttore generale Masi.

GARIMBERTI. Signor Presidente, la ringrazio. Non ho molto da aggiungere. Lei ha accennato prima a turbolenze che la RAI non ha mai conosciuto nel passato. Oggi, come forse avrà letto nel comunicato che è stato diramato, per evitare ulteriori turbolenze è stata avanzata da parte del direttore generale la proposta, che io ben volentieri ho accolto anche in relazione a quello che lei ieri aveva auspicato, di non inoltrarci nei temi che erano previsti all'ordine del giorno del consiglio di amministrazione, di prenderci un'ulteriore pausa di riflessione per trovare una possibile maggiore e più ampia condivisione delle posizioni su questi temi. D'altra parte io stesso ieri uscendo da quest'aula a chi mi chiedeva come sarebbe

andato il consiglio d'amministrazione e cosa avrei fatto rispetto a certe nomine che erano state anticipate più o meno correttamente dai giornali ho risposto che per me c'erano dei paletti che non si potevano scavalcare ed uno di questi era l'ampia condivisione. Posso solo dire che oggi abbiamo compiuto, in consiglio di amministrazione, un gesto responsabile.

MASI. Signor Presidente, mi debbo anzitutto ancora scusare per non essere stato presente ieri mattina, ma lo faccio senza mettermi in una postura difensiva perché, se ieri non sono venuto, non è stato per qualche vezzo o per dare uno schiaffo al Parlamento, come del resto dimostra il mio comportamento nel passato: sono stato sempre disponibile per questa Commissione ed anzi l'ultima volta che sono venuto ho trascorso due giorni, peraltro molto piacevoli, in vostra compagnia, che sono stati per me per tanti aspetti di insegnamento. Se non ero presente, dunque, è semplicemente perché stavo preparando un consiglio di amministrazione che aveva all'ordine del giorno lo stato di avanzamento del piano industriale, su cui darò qualche cenno ora, e alcune delibere formali non proprio indifferenti o superficiali. Ad esempio, abbiamo introitato delle società controllate che hanno bisogno di una definizione tecnico-normativa addirittura notarile per certi aspetti, come forse sapete (anche se oggi la stampa se n'è interessata poco, ma non voglio tornare sul tema della comunicazione aziendale). Abbiamo introitato RAI Trade, che è una struttura partecipata, perché i concetti generali del piano industriale prevedono – oltre ad alcune definizioni in termini specifici di mantenimento di società controllate che hanno dei compiti specifici ben definiti e che sono la Sipra, RAI Cinema e RAI Way – il procedimento per internalizzare RAI Trade e RAI Net, nonché (segnale molto importante per quel mondo) per internalizzare in RAI Cinema la struttura di 01 Distribution.

Signor Presidente, lei conosce bene la stima ed il grande rispetto che non da oggi ho nei suoi confronti, abbiamo vissuto insieme alcune esperienze, voglio anche ricordare che lei è stato il presidente della Commissione TV e minori, che nel mio piccolo contribuì a creare con un decreto che io stesso avevo scritto. Non ritengo che simili turbolenze non siano mai state vissute in passato, ce ne sono state tantissime e forse anche maggiori, ma naturalmente ognuno è libero di esprimere il proprio giudizio di valore sui tempi che vive.

Fatta questa premessa, il tema dell'audizione di ieri e quindi di oggi è un tema molto ampio e voglio fare un rapido aggiornamento dell'intervento che ho svolto circa un mese fa. In relazione ai temi e agli argomenti di natura economico-finanziaria e gestionale riguardanti la RAI, ritengo opportuno stilare un aggiornamento del bilancio dei primi 15 mesi di attività nella RAI, soprattutto perché le ricostruzioni – lasciatemi dire – fantasiose su questo tema specifico apparse su molti organi di stampa e in alcune dichiarazioni politiche impongono, soprattutto in questa sede, proprio per il rispetto che le porto, una ricostruzione vera ed autentica dei risultati gestionali finora raggiunti.

La prima emergenza, perché di emergenza si tratta e si trattava, con cui ho dovuto confrontarmi nell'aprile 2009 è stata quella di far fronte ad una situazione economico-finanziaria di forte precarietà. Nell'aprile 2009, al momento dell'insediamento di questo *management*, del mio in particolare, la RAI iniziava a sostenere sul proprio conto economico gli effetti della crisi che ha colpito l'economia internazionale e che per forza di cose ha avuto effetti negativi anche sulla nostra azienda, soprattutto sul fronte dei ricavi pubblicitari. Una fotografia statistica del quadro economico complessivo della RAI di quei mesi evidenziava una situazione problematica in quanto, a fronte di un calo degli introiti nel 2009 di circa 200 milioni rispetto all'esercizio precedente, si delineava nello stesso anno un *deficit* di pari importo e nel triennio 2010-2012 sul tendenziale un'ulteriore perdita complessiva stimabile in circa 650 milioni di euro, di cui 260 solo nel 2010, che avrebbe pregiudicato fortemente le capacità finanziarie dell'azienda, nonché compromesso la stessa continuità aziendale della concessionaria. Questo era il tendenziale al maggio 2009, che questo *management* ha ereditato. In un quadro così drammatico abbiamo avviato, ovviamente senza indugio, una serie di interventi di *cost saving* e di razionalizzazione dei processi di spesa che hanno consentito, in soli sette mesi, di compensare la gran parte dei 200 milioni di minori introiti pubblicitari (peraltro non previsti dal bilancio 2009, che ha molto sottovalutato gli introiti pubblicitari effettivi) e di chiudere il 2009 con una perdita di circa 60 milioni di euro. Rispetto alla perdita tendenziale di 260 milioni di euro del 2010 è confermata la tenuta dell'obiettivo sfidante di *budget* (1.918 milioni di euro), che prevedeva una serie di iniziative che stanno confermando il miglioramento del risultato netto di 142 milioni di euro; iniziative che – unitamente a quelle già effettuate nel 2009, che hanno permesso di assorbire quasi completamente i minori introiti pubblicitari per circa 200 milioni – detengono un'azione di risanamento per il conto economico aziendale la cui entità non ha precedenti nella storia recente della RAI, e neanche in quella passata. Il completamento del percorso di risanamento del bilancio con l'obiettivo del pareggio è previsto, come è noto, nel 2012, con l'attuazione del piano industriale che, come ieri il consiglio di amministrazione ha avuto la cortesia di ascoltare attentamente dalla direzione generale e dai vice direttori generali, è in uno stato di avanzamento significativo. Si è trattato di un impegno di risanamento e di contenimento dei costi che ha impegnato a tutti i livelli il personale RAI, che ringrazio per il grande impegno profuso.

Per quanto concerne il piano industriale 2010-2012, anche se voi siete degli addetti ai lavori qualche nota di scenario potrà esservi utile. Il mercato televisivo ha attraversato e sta continuando ad attraversare un periodo di forte discontinuità. L'offerta è passata dall'essere quasi esclusivamente generalista a un'offerta di canali specializzati con conseguente parcellizzazione dell'*audience*. La fonte di ricavo non è più solo quella pubblicitaria, ma si sono affermati i modelli *pay* e sono emerse nuove modalità di fruizione dei contenuti (quale l'*on line* e la non lineare) e il mer-

cato televisivo pubblicitario si è contratto, passando dai circa 4,7 miliardi di euro del 2007 ai 4,3 miliardi di euro del 2009.

Rispetto a tale contesto, la RAI ha individuato nell'ambito del piano industriale 2010-2012 le azioni necessarie per rispondere alle attuali evoluzioni di mercato, alla crisi che il settore pubblicitario sta vivendo e per avviare interventi di ristrutturazione che le garantiranno di competere efficacemente sul mercato nei prossimi anni. L'offerta generalista evolve e si focalizza su generi caratteristici di utilità immediata e sul cinema e viene affiancata da un ricco *bouquet* di offerta specializzata che sta già dando eccellenti risultati di ascolto e di raccolta pubblicitaria, come testimoniato non da noi, ma dai nostri *competitor*. L'evoluzione dell'offerta è accompagnata da un profondo ripensamento dell'assetto organizzativo, che viene allineato alle nuove esigenze di *business*, sia in termini di struttura che di competenza.

I meccanismi di *governance* e di funzionamento operativo dell'azienda vengono semplificati e resi più efficienti attraverso quelle che sono le *lead* del piano industriale: l'internalizzazione di una serie di società controllate (che è poi quell'atto, non proprio irrilevante a causa del quale ieri non ero presente), come RAI Trade, che viene internalizzata e razionalizzata nell'attuale Direzione sviluppo commerciale e dalla quale ci aspettiamo importanti e significative sinergie, sia in termini di costi che in termini di procedure; come RAI Net, che verrà internalizzata e razionalizzata con l'attuale direzione New Media, e 01 Distribution, che sarà inserita all'interno di RAI Cinema. Un segnale questo di particolare significanza che diamo al cinema italiano perché l'essere insieme produttori e distributori ha un valore che va al di là del fatto economico e commerciale: è un valore di merito, è un segnale che diamo all'ambiente per rispondere a un certo tipo di crisi di questo settore.

Ulteriore *lead* del piano industriale è il ridisegno del modello operativo nella produzione televisiva, che funzionerà sulla base di un corretto bilanciamento delle attività svolte internamente rispetto a quelle acquisite sul mercato; l'alleggerimento di una serie di funzioni di supporto e di servizio al *core business*; e, ove ritenuto compatibile, attraverso l'*outsourcing* delle attività a maggior valore aggiunto e non strategiche, la razionalizzazione del patrimonio immobiliare e aziendale che permetterà di liberare risorse da investire nell'offerta.

In questi giorni, però, ascolto anche molte osservazioni sull'andamento dei costi del personale e su presunte gratifiche milionarie. Su questo punto vorrei fornire una serie di considerazioni partendo da una premessa. È noto a tutti che, a perimetro costante, il costo del lavoro è destinato a crescere fisiologicamente, per effetto di automatismi, di scatti di anzianità, di adeguamento TFR e di rinnovi contrattuali. Noi abbiamo ereditato quello che si può chiamare un piano industriale, ma non in termini specifici. È un piano dei conti, non una vera strategia industriale. Quello 2008-2010 prevedeva un costo del lavoro, per il 2009, di 950 milioni di euro e, per il 2010, di 976 milioni di euro. Il 2009 si è chiuso, invece, a 922 milioni, ossia con un recupero di 28 milioni. Le previsioni

del 2010 indicano un dato di 937 milioni, con un recupero di quasi 40 milioni rispetto a quelli che erano considerati e definiti (non da me, anche se condivido tale opinione) degli obiettivi altamente sfidanti.

La RAI è una delle poche aziende che, negli ultimi tre anni, ha fatto registrare una sostanziale crescita zero del costo del lavoro. È inutile sottolineare che questi tre anni vengono calcolati a partire dall'aprile 2009 ad oggi e che di questo periodo 18 mesi derivano dalla presente gestione. In questo ultimo anno e mezzo, inoltre, abbiamo assunto stabilmente oltre 550 precari e ridotto fortemente il fenomeno delle reintegrazioni da contenzioso che lo scorso anno sono state 27 contro le oltre 150 di media degli anni precedenti. A proposito dei reintegri obbligati da contenzioso voglio fornirvi un dato, perché di questi si parla in maniera molto mediatica soprattutto quando riguardano il *top management* (un *management* in particolare). Metto a disposizione della Commissione l'andamento storico delle disposizioni di reintegro in RAI per sentenza del giudice: 127 nel 2004, 163 nel 2005, 132 nel 2006, 88 nel 2007, 60 nel 2008, 27 nel 2009; si tratta di numeri non proprio irrilevanti. La riduzione del fenomeno dei reintegri da contenzioso è un *trend* costante e molto riducente, appunto perché è stato possibile concludere degli accordi aziendali; non è nata per caso, perché non si passa per caso da una media di 150 reintegri all'anno, a una media di circa 30 l'anno. Un motivo vi sarà, magari dipende anche dalla gestione manageriale! Abbiamo inoltre rinnovato tutti i contratti collettivi di lavoro applicati in azienda, scaduti da molto tempo, e che io ho trovato non applicati, come quello del personale impiegatizio e addirittura quello dei giornalisti.

Questi gli elementi di scenario. Passo ora al tema delle presunte gratifiche al *top management*. Ogni cambiamento di *governance* implica un rinnovamento fisiologico delle posizioni apicali. Noi abbiamo avuto una motivazione in più, ove si consideri che, dal 2009, ben 16 direttori hanno lasciato a vario titolo l'azienda, per lo più per raggiunti limiti di età. Pertanto, abbiamo scelto di attuare una politica di ringiovanimento del nostro *top management*. Non è mia abitudine fare nomi ma, in questo caso, lasciatemi citare Antonio Preziosi, Mario Orfeo, Bianca Berlinguer, Flavio Mucciante e, più di recente, Paolo Del Brocco e Luigi De Siervo; gli ultimi due poco più che quarantenni: il primo è amministratore delegato di RAI Cinema e ora di 01 Distribution, mentre Luigi De Siervo, che non ha ancora quarant'anni, sarà il capo della nuova struttura commerciale che introita i servizi commerciali e anche RAI Trade.

Evidentemente, la retribuzione dalla quale partivano questi dirigenti era estremamente più bassa rispetto a quella dei loro predecessori e, pur rimanendo più bassa, degli adeguamenti sono stati necessari e inevitabili. Anche qui però vorrei svolgere delle considerazioni su dati di fatto. Le posizioni manageriali della RAI sono state «pesate» prima del mio arrivo con il cosiddetto metodo Hay, un meccanismo tecnico di valutazione approntato da una società di consulenza americana che ha fissato degli *standard* di valutazione delle retribuzioni, con particolare riferimento a quelle apicali. Le retribuzioni dei direttori sono state comparate con quelle del

mercato. Bene, i dati relativi al 2008 dimostrano che la quasi totalità dei nostri direttori presentava livelli retributivi al di sotto della media di mercato. Oggi questa differenza è ancor più marcata perché i direttori nominati in quest'ultimo anno percepiscono retribuzioni più basse rispetto a quelle dei colleghi che li hanno preceduti.

Altro aspetto che mi preme sottolineare è quello del ricorso a professionalità esterne, che sono state poche e, secondo le mie valutazioni (proposte al consiglio d'amministrazione e da esso approvate a maggioranza più o meno ampia), qualificate. Abbiamo portato in azienda Minzolini ed Orfeo, due direttori di testata che stanno ottenendo oggettivamente risultati significativi. Ho proposto il ricorso a soggetti esterni solo quando mi è sembrato che le soluzioni interne non apparivano del tutto convincenti: è stato il caso, ad esempio, del direttore dei Rapporti istituzionali, qui presente, e del direttore degli Affari legali, entrambi nominati dal consiglio d'amministrazione a larghissima maggioranza. Ripeto, stiamo parlando di pochi e mirati ingressi. Non mi piace fare nomi, ma in questo caso non posso esimermi dal ricordare che ciò è accaduto anche con le precedenti gestioni: penso a Riotta, alla D'Amico, a Massimo De Luca ed altri. Posso assicurare che la valorizzazione delle risorse interne, l'andamento del costo del lavoro e la politica di *compensation* del nostro *management*, questioni sulle quali viene posta la massima attenzione da parte della direzione generale, sono pienamente sotto controllo e con risultati di cui andiamo fieri.

Colgo l'occasione per rispondere a una richiesta dell'onorevole Beltrandi, a proposito delle collaborazioni in atto. Senza considerare quelle relative all'ambito artistico o comunque connesse alla realizzazione dei programmi, tali collaborazioni sono circa 80. Di queste, 33 sono di importo annuo inferiore ai 20.000 euro; 37 sono comprese tra i 20.000 e i 50.000 euro; 10 sono comprese tra i 50.000 e i 100.000; 2 superano i 100.000 euro. Tra le collaborazioni che superano i 100.000 euro vi è quella dell'avvocato Rubens Esposito, che è un alto dirigente in pensione dal 1° gennaio 2009, con un accordo specifico di collaborazione votato all'epoca all'unanimità – come mi è stato detto – dal consiglio d'amministrazione. Tra gli alti dirigenti ora in pensione probabilmente l'onorevole Beltrandi inserisce anche Claudio Donat Cattin e Giovanni Minoli. Il primo ha un contratto di natura autoriale, predisposto dalla struttura delle risorse televisive su richiesta di RAIUNO; mentre il secondo, come credo sappiate bene, ha un contratto di natura condizionata e continuativa (come Rubens Esposito), per esigenze connesse alle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Ovviamente, non sono comprese le consulenze altamente specialistiche: i medici ambulatoriali, gli infermieri e quant'altri.

Quando al contenzioso, il numero delle reintegrazioni in servizio per disposizione del giudice – ripeto – è stato negli ultimi anni il seguente: 127 casi nel 2004; 163 casi nel 2005; 132 casi nel 2006; 88 casi nel 2007; 60 casi nel 2008; 27 casi nel 2009. Nel 2010 vi sono circa 15 casi, qualcuno dei quali molto noto dal punto di vista mediatico. Sempre

a proposito dei reintegri, talvolta decisioni sfavorevoli in primo grado vengono poi riformate nei gradi successivi (cioè fino alla Cassazione); ciò ha comportato nel medesimo periodo l'estromissione del personale reintegrato nella misura di 29 casi. Sono debitore all'onorevole Beltrandi dei dati di presenza degli esponenti radicali nell'informazione RAI, dati che mi permetto di consegnargli direttamente.

Da ultimo, concordo con il presidente Garimberti. A seguito di un approfondito confronto con i consiglieri di maggioranza ed opposizione, che non nego sia durato molto a lungo, siamo addivenuti alla decisione di una pausa di riflessione sulle nomine. Ad ogni modo, se si può discutere sulle persone, ciò non vuol dire che le esigenze da cui nascevano quegli avviciamenti siano scomparse.

PRESIDENTE. Colleghi, lasciatemi fare una breve avvertenza. Questa sera non possiamo permetterci il lusso di fare lunghi preamboli alle domande che intendete porre, che devono possibilmente esaurirsi nel tempo di circa un minuto e mezzo, salvo poi far seguire alla replica altre domande. Vi pregherei però di non includere l'universo mondo nella prima delle domande che ciascuno di voi vorrà formulare.

BELTRANDI (PD). Signor Presidente, ringrazio il direttore generale Masi innanzitutto per aver voluto rispondere a due interrogazioni che avevo presentato la scorsa settimana, nonché per avermi fornito dei dati che, tuttavia, prendono in esame solo una decina di giorni di periodo elettorale (elezioni regionali). Da parte mia, ho degli altri dati da consegnare al professor Masi che riguardano, ad esempio, il mese di giugno, e dai quali potrà constatare come la situazione sia in realtà molto diversa. La questione è centrale, nel senso che la RAI è un'azienda importante sul piano economico, ma è anche un'azienda che ha degli obblighi e dei doveri di pluralismo. Ebbene, dai dati – che consegno – si potrà constatare che la RAI ha deciso di far sparire dalla scena politica la forza politica cui appartengo: se in un mese gli esponenti radicali hanno parlato in un telegiornale solo per due secondi, è evidente che qualcosa non funziona. Questo è il mio punto di vista e lo comunico al direttore generale con la durezza con cui sono solito farlo, posto che ritengo non sia una questione che riguarda solo una forza politica, ma tutti i cittadini ed elettori, che non possono valutare l'attività di una forza politica.

Vorrei ora aprire il capitolo «RAI chiusa per ferie». Dallo scorso 10 giugno, come sapete, i principali *talk-show* non sono andati più in onda; si continuerà in questo modo anche nei mesi di luglio, di agosto e per buona parte del mese di settembre. Sono ferie lunghissime e non credo che la RAI possa permettersi, proprio quando gli italiani sono costretti a ridurre le proprie ferie, di fermare i *talk-show* per quasi quattro mesi. Quando tornerà la RAI dalle ferie? Credo che a tale questione vada data una risposta, anche alla luce di quello che sta succedendo nello scenario politico.

Infine, non si capisce molto bene cosa stia accadendo con Rainews24. Una settimana fa, la rubrica della posta del «Corriere della Sera» ha pub-

blicato una lettera di Corradino Mineo in cui si sosteneva che lei, professor Masi, gli avrebbe detto che non erano previste sostituzioni. Benché io non abbia letto alcuna smentita a quella lettera, ho avuto notizie di una situazione molto differente. Pertanto, le chiedo ancora una volta non solo di chiarire che cosa intende fare con la direzione di Rainews24, ma anche di porre termine a questo costante lesinare le risorse per tale rete. Un mese fa, lei si era impegnato a fornire dei mezzi necessari Rainews24, ma stiamo ancora aspettando che ciò accada.

Nel ringraziarla ancora, mi permetto di farle omaggio di una paletta e di un rastrello, che simboleggiano a mio avviso lo stato della RAI in questa fase.

MORRI (PD). Signor Presidente, lei sa bene che l'audizione dell'intero consiglio d'amministrazione della RAI e del direttore generale Masi non è specificamente dedicata alla questione delle nomine. A seguito dell'ultima audizione nel mese di giugno, a cui anche il direttore generale ha fatto riferimento, in Ufficio di Presidenza si era deciso che questa Commissione avrebbe incontrato tutti i sindacati rappresentativi dell'azienda e l'associazione dei dirigenti RAI, come da loro richiesto. Ebbene, il sottoscritto, ma anche altri colleghi, è stato colpito dall'affermazione perentoria e convinta dell'associazione dei dirigenti RAI relativa ad una mancata conoscenza da parte loro del piano industriale. Costoro hanno lamentato di non essere coinvolti, tanto da suscitare in me una notevole preoccupazione. Anche i sindacati hanno manifestato preoccupazione per le sorti aziendali, ma il fatto che l'abbiano fatto i dirigenti RAI, contraddicendo la tesi assai più ottimistica sulle sorti dell'azienda legittimamente esposta dal direttore generale questa sera, suscita in me qualche perplessità.

MASI. Realistica.

MORRI (PD). Forse realistica dal suo punto di vista, ma non dal mio, anche se non posso che augurarmi corrisponda alla verità. Comunque i dirigenti RAI hanno espresso la loro preoccupazione e poiché è difficile sostenere che i dirigenti RAI si muovono per ragioni politiche, trattandosi di un'associazione che rappresenta pressoché tutti i dirigenti RAI, di qualunque colore o idea politica (forse, lo spero, anche senza colori e idee politiche particolari), la mia prima domanda è finalizzata a capire se corrisponda a verità quanto lamentato. Dal mio punto di vista, infatti, non ritengo possibile perseguire un piano industriale, bello o brutto che sia (speriamo positivo), senza che il corpo dirigente che lo deve mettere in atto ne sia coinvolto, convinto e partecipe.

La seconda domanda riguarda le nomine, ma da un versante che il presidente Zavoli ha già considerato. Qui non intendiamo fare le nomine (e mi rivolgo non al presidente o al direttore generale che lo sanno benissimo, ma ad alcuni colleghi della Commissione); sappiamo benissimo quali sono le nostre funzioni, di indirizzo e controllo. Sappiamo che la

legge affida al consiglio di amministrazione RAI le nomine in questione, tuttavia, se su 11 testate giornalistiche le autonome e legittime decisioni del vertice della RAI producono una situazione in cui 10 delle 11 nomine sono riconducibili a direttori appartenenti all'area politico-culturale del centrodestra,avrò il diritto di chiedere se il consiglio di amministrazione, il suo presidente e il direttore generale ritengono che anche in un caso così estremo siano salvaguardati quegli ineliminabili equilibri di pluralismo come dovere comportamentale dell'azienda RAI e delle sue testate. Formulo quindi questa domanda e credo di essere legittimato a farla.

Terza ed ultima questione. Abbiamo potuto leggere da poco sui nostri cellulari il testo integrale dell'editoriale del direttore del TG1 Minzolini. E' sostanzialmente uguale all'editoriale che potrebbe fare Feltri su «Il Giornale». Avvertite questo come un problema o continuate a risponderci che forze fresche, nuove, provenienti dall'esterno e limitate, tra cui il direttore generale ha citato il direttore Minzolini, sono pienamente rispondenti a quei doveri comportamentali secondo me richiesti nella direzione del principale telegiornale italiano?

PRESIDENTE. Vorrei segnalare che le domande possono essere rivolte anche ai consiglieri di amministrazione presenti, che non sono stati invitati per un grazioso omaggio della Commissione.

VIMERCATI (PD). Vorrei ricordare come sia fondata la sua preoccupazione in ordine alla questione del pluralismo in azienda e quindi sottolineare l'utilità dell'iniziativa sollecitata dai Presidenti delle Camere in un momento in cui il consiglio di amministrazione si accinge a fare le nuove nomine. Come diceva poc'anzi il collega Morri, la preoccupazione su tale questione è di tutti noi.

Porrò sostanzialmente due domande. La prima riguarda la questione del canone su cui il presidente Garimberti ha ieri espresso l'auspicio di una forte iniziativa parlamentare. Da parte nostra c'è disponibilità a concordare eventuali iniziative. Ciò che non è chiaro è cosa vuole fare la RAI. Innanzi tutto vorremmo sapere quali sono i dati relativi all'evasione, perché si parla di cifre molto diverse, che vanno dal 20 al 30 per cento. Quindi mi chiedo se esista una statistica ufficiale, magari distinta per Regioni, o se si tratti di una stima di carattere generale. Credo sia importante disporre di questo dato per definire meglio il fenomeno. Condivido quanto ha affermato il presidente della RAI: il canone va pagato; io lo pago regolarmente e invito tutti a farlo, tuttavia non si può non riconoscere che la bassa reputazione aziendale della RAI fornisce un alibi molto forte a tanti italiani, e magari anche ad alcune forze politiche, nel sostenere la liceità dell'evasione. Questo è un tema che non può essere eluso dal consiglio di amministrazione della RAI: come elevare la reputazione aziendale per togliere agli evasori questo alibi. Diversamente diventa estremamente difficile intervenire. Rischieremmo di porre in essere misure avvertite come odiose gabelle e non come un invito degli onesti al pagamento del canone. Dobbiamo evitare che il canone sia visto dagli italiani come un'odiosa ga-

bella. Il problema non è risolvibile con il semplice appello a pagare perché così dice la legge. Credo che la RAI debba porsi questa domanda in ordine alla propria reputazione aziendale.

Rivolgo la seconda domanda sia al presidente, che ha partecipato ad alcune riunioni a Milano sul tema dell'Expo Milano 2015, sia al direttore generale. Come parlamentare milanese chiedo una risposta chiara per quanto concerne il rapporto tra la RAI ed Expo Milano 2015. Ancora in questi giorni i giornali milanesi sono pieni di notizie relative al futuro delle aree dell'Expo. Tra gli interrogativi e le promesse fatte ci sono due questioni fondamentali: il numero di grattacieli che sorgeranno in quelle aree all'indomani della manifestazione dell'Expo e la sede della RAI, su cui abbiamo solo dichiarazioni – che giudico piuttosto imbarazzate – del presidente, senza alcuna risposta precisa. Poiché è oggi che si decide ciò che avverrà di quelle aree, la RAI deve uscire dall'equivoco e dire ai milanesi se vuole fare questo investimento o non lo vuole fare. Già altre volte ho dichiarato – l'ho detto anche a Milano partecipando ad un'iniziativa del Partito Democratico – di non essere contrario ad un investimento RAI sull'Expo 2015. Vorremmo capire però di cosa stiamo parlando e soprattutto se è in atto un tentativo di coinvolgimento immobiliare della RAI nelle vicende dell'Expo o se si tratta di una libera scelta dell'azienda finalizzata a realizzare un investimento utile per il servizio pubblico milanese, lombardo o del Nord in generale. Vorrei poi capire se esiste un progetto e se in esso sia prevista una riorganizzazione dei centri di produzione del Nord e se questi verranno tutti concentrati nella sede dell'Expo di Milano oppure no. Su tali aspetti non sappiamo assolutamente niente, laddove credo sia importante dare una informazione certa ed inequivoca alla Commissione di vigilanza.

PRESIDENTE. Indro Montanelli, che se ne intendeva, sosteneva che per fare una buona domanda sono sufficienti dieci parole; io ve ne consento trenta, cinquanta al massimo, altrimenti, fatti i conti, arriveremmo all'una di notte e non credo sia nell'interesse di nessuno.

SARDELLI (*Misto-Noi Sud LA-PLI*). Rivolgo una domanda al presidente, al direttore generale e al consiglio di amministrazione. Premesso che un'azienda va valutata in base ai conti economici e, nel caso di una azienda come la RAI, all'*audience* che è ad essi in qualche modo collegata, vorrei sapere se siete soddisfatti del lavoro di rinnovamento che avete messo in atto e se pensate che sia sufficiente. Avete affrontato il governo dell'azienda con grandi preoccupazioni, vedo che ora il direttore generale si dice soddisfatto e, per quanto possiamo discuterne, i risultati gli danno ragione. Credete che lo *spoils system* dei giornalisti, degli autori, dei programmi messo in atto sia sufficiente o, come io credo, non sia necessario invece andare avanti con più forza soprattutto sprovvincializzando la RAI, se la provincia è Roma o Milano, e portandola più sul territorio, facendo quanta più attenzione possibile alle realtà territoriali della grande periferia della provincia italiana?

Molti di voi non erano presenti alla seduta di ieri, nella quale si è parlato molto delle nomine, argomento pruriginoso per i politici perché appartiene al loro lavoro. Credo che voi dobbiate fare il vostro lavoro ed essere giudicati per i risultati, facendo però attenzione ad evitare che poi sia la magistratura a sostituirsi al consiglio di amministrazione svolgendo un lavoro che secondo me è di qualità, ma che alla fine, dal punto di vista mediatico e di comunicazione, viene inficiato da provvedimenti giudiziari.

PELUFFO (*PD*). Signor Presidente, colleghi, vorrei rivolgere tre domande al direttore generale. La prima riguarda il piano industriale così come è stato aggiornato nella comunicazione alla Commissione di questa sera. Si tratta di un piano industriale che comporta dei sacrifici e che come è ovvio dà luogo a delle reazioni, quali lo sciopero del 19 luglio organizzato dai sindacati. Vorrei sapere se questo piano industriale comporti sacrifici effettivamente per tutti o soltanto per una parte dei lavoratori e se i sacrifici non comportino anche la necessità di valorizzare maggiormente le competenze interne, ricorrendo in misura minore alla esternalizzazione delle produzioni e utilizzando le risorse interne con maggiore attenzione, coinvolgendole tutte (evitando anche di doverle poi vedere reintegrate con decisioni della magistratura, come la vicenda Ruffini dovrebbe insegnare). Da questo punto di vista, la vicenda di Rainews24, sollevata anche dall'onorevole Beltrandi, appare paradossale: non si capisce perché si debba arrivare ad una sostituzione nonostante i buoni risultati e, come sembra, con una risorsa esterna all'azienda. Forse bisognerebbe prestare maggiore attenzione anche a questa dimensione per evitare che sia sempre la magistratura ad intervenire o che vi siano segnalazioni da parte della Corte dei conti.

La seconda questione, sollevata poc'anzi anche dal senatore Vimercati, riguarda la sede RAI dell'area dove sorgerà o dovrebbe sorgere l'Expo a Milano, anche perché la vicenda continua a montare sulla stampa locale: la RAI sicuramente andrà nelle aree Expo, laddove le risposte alle interrogazioni presentate dal senatore Vimercati e sottoscritte da me e dal professor Ceruti parlano di una disponibilità a fronte di investimenti che a tutt'oggi (come emerge anche dalla risposta del Governo all'interpellanza da noi fatta in materia) questi investimenti non ci sono. Servono quindi parole di grande chiarezza nel rapporto con il Governo e con chi ha la delega alle telecomunicazioni, ovvero il vice ministro Paolo Romani.

La terza questione riguarda il TG1. È stato già evocato il direttore Minzolini, il senatore Morri ha già fatto riferimento all'editoriale di questa sera. Colpisce questo viaggio nelle Regioni italiane segnalato da più parti, a me come ad altri membri della Commissione: dove governa il centrodestra ovviamente lo spazio è riservato essenzialmente alle figure istituzionali, dove governa il centrosinistra lo spazio è riservato essenzialmente all'opposizione, quindi alla fine i conti non tornano. Ci rendiamo conto che è difficile anche solo citare tale questione, ma non possiamo perdere questa occasione per segnalare che c'è una distorsione profonda.

DE ANGELIS (*PdL*). Vorrei porre un'unica breve domanda al direttore generale, al quale nel corso della sua ultima audizione avevo chiesto chiarimenti riguardo alle prove di selezione previste per i giornalisti delle sedi regionali. A tal proposito c'era stato un vago annuncio che queste si sarebbero tenute ed io avevo sollevato in particolare due punti: se fosse possibile, come richiesto anche dall'ordine, stabilire una quota per i disoccupati e se fosse possibile cambiare o quanto meno prendere in considerazione un innalzamento della soglia anagrafica fissata a trentacinque anni, facendo presente che la maggior parte dei precari, in particolare quelli di lungo corso, i trentacinque anni li hanno abbondantemente superati.

Ho ricevuto una nota dal coordinamento dei precari RAI che ci dà delle notizie in merito, secondo le quali l'azienda avrebbe preso l'impegno di fissare le prime due prove entro il 15 ottobre; si conferma poi un innalzamento della soglia anagrafica. L'aspetto curioso ed anomalo, però, è che quest'ultima è fissata al 1° luglio 1974, una data un po' anomala. Ci saremmo aspettati un termine al 1° gennaio o al 31 dicembre, mentre questa data potrebbe dare adito ad interpretazioni curiose. Per l'ennesima volta, visto che ci si sta avvicinando alla fissazione di queste prove, la richiesta è se vi sia la disponibilità o l'intenzione da parte della azienda – tra l'altro credo siano proposte ampiamente condivise dalla maggior parte dei membri di questa Commissione – di procedere ad un innalzamento più adeguato della soglia anagrafica, ad esempio ad un più plausibile 1° gennaio o 31 dicembre 1970, nel senso di fissare la soglia non a trentacinque anni e 6 mesi o a trentasei anni, ma a quarant'anni, come sembra più logico. Inoltre, so che i colleghi del PdL condividono la proposta, che so per certo essere arrivata anche dall'ordine, di stabilire una quota per i disoccupati, dal momento che si tratta di una situazione di crisi che si è gonfiata nel tempo e nella quale molte persone rischiano, in questo tardivo tentativo di recuperare dei validi professionisti, di restare tagliate fuori da qualsiasi prospettiva di reintegro.

PRESIDENTE. Onorevole De Angelis, nel tempo da lei per impiegato per porre una sola domanda, in realtà potevano esserne poste ben tre!

DE ANGELIS (*PdL*). Presidente, ho dovuto fare una premessa per ricordare la situazione al direttore generale. In seguito, comunque, mi asterrò dall'intervenire.

PRESIDENTE. Onorevole De Angelis, ho avanzato tale appunto solo ai fini dell'interesse generale.

VITA (*PD*). Presidente, cercherò di essere attento alla sua molto precisa indicazione.

In primo luogo, desidero chiedere al direttore generale che fine abbia fatto il piano industriale, evocato spesso in modo piuttosto approssimativo ma che, almeno a me (e forse per un mio difetto), è ignoto nella sua stesura. Qual è, quindi, la prospettiva industriale della RAI?

LAINATI (*PdL*). Senatore Vita, lei è arrivato dopo l'inizio dei nostri lavori, quando il direttore generale aveva già parlato a lungo di tale questione.

VITA (*PD*). Vice Presidente Lainati, a me non risulta che il testo del piano industriale sia stato distribuito ai membri della Commissione.

PRESIDENTE. Confermo che, da questo punto di vista, l'argomento era inedito. Quindi, il senatore Vita è nel suo pieno diritto nel formulare questa domanda.

VITA (*PD*). Presidente, io ritengo di essere nel mio pieno diritto, anche relativamente all'autorevole ruolo di questa Commissione (che, peraltro, lo sta esercitando con queste sedute), di poter finalmente discutere in questa sede, insieme al Presidente, al direttore generale e ai consiglieri, di una grande questione: cosa ne sarà del servizio pubblico nel prossimo periodo storico. È legittimo discuterne, perché dobbiamo svolgere un'audizione che abbia una certa serietà e drammaticità.

In secondo luogo, ieri io ho già ascoltato e apprezzato le parole del presidente Garimberti e ho anche constatato la sua assenza, direttore generale, oggi recuperata. Le chiedo ora perché, quando si parla di incorporazione di RAI Trade o di grandi questioni di carattere strategico, la RAI non venga ormai neanche citata, ma sia solo oggetto di una chiacchiera sulle nomine.

Presidente, rilevo che il direttore generale Masi non mi sta ascoltando. Se non è interessato al mio intervento, dal momento che si è intrattenuto con ben due persone, io posso anche concludere. Però, direttore, essendo lei uomo delle istituzioni, come spesso ricorda, sa anche che, se parla un parlamentare, cattivo o buono che sia, deve ascoltarlo.

MASI. Senatore Vita, io la sto ascoltando; la invito a non farmi la ramanzina.

PRESIDENTE. Invito entrambi a non drammatizzare più di tanto.

VITA (*PD*). Presidente, io non drammatizzo affatto ma, se mi permette, ritengo che la mia sia una considerazione dovuta.

MASI. Senatore Vita, ribadisco che la sto ascoltando.

PRESIDENTE. Conosco il direttore generale da molti anni, senatore Vita: mi creda, è un fatto caratteriale.

VITA (*PD*). Presidente, adesso mi taccio perché, essendo un uomo pacifico e tollerante, non voglio essere trascinato nella polemica che, se provocato, so peraltro fare.

Direttore, le chiedo nuovamente perché si parli della RAI solo relativamente alle nomine e per quale motivo dobbiamo assistere a una crisi così evidente del servizio pubblico e della sua autorevolezza morale. Ben altra era la storia della RAI! Oggi, invece, costantemente, i temi dei pochi articoli dedicati alla RAI sono la sostituzione di Corradino Mineo o le polemiche relative al caso Minzolini. Le domando, dunque, se lei non ritenga che la RAI meriti di più e che si debba smettere con questa girandola da *spoils system*. Non è sufficiente quanto già accaduto?

Come ha ricordato il Presidente, sono qui oggi presenti i consiglieri e riferisco loro (in particolare al consigliere Rizzo Nervo, che è stato anche direttore della TGR) che le segnalazioni arrivate ai parlamentari – e vorrei che ne arrivassero di altro tenore – sono relative a movimenti in questa o quella redazione della RAI, che sembrano essere ormai territorio di conquista. Attorno alla cittadella principale, le periferie hanno stili e modalità che somigliano molto al potere centrale: tutto ciò è vero?

MERLO (PD). Presidente, pongo una sola domanda, molto rapida, ai due consiglieri d'amministrazione, uno della cosiddetta maggioranza e uno della cosiddetta minoranza. Il tema è quello dei ricorsi; è stato già toccato, ma io voglio ascoltare la loro opinione perché alcuni di noi in questi giorni hanno evidenziato come la RAI sia un'azienda a sovranità limitata, nel senso che si ha l'impressione che si sia innescato un meccanismo infernale (al di là dei numeri ai quali faceva riferimento il direttore generale, che ovviamente non contesto), che rischia, da un lato, di toccare le casse dell'azienda e, dall'altro, di offrire un'immagine non positiva della stessa. Quello delle nomine è un terreno minato. Ora, io vorrei sapere se il capitolo delle nomine sia o meno un processo politicamente governabile e se sia sempre stato così, anche nella Prima Repubblica e nelle gestioni che hanno preceduto quella attuale. Il presidente Zavoli sa bene che io sono tra coloro che non hanno mai pensato che in RAI esistano degli eroi né, tanto meno, dei martiri. Però, il dibattito innescatosi intorno alla successione di Corradino Mineo (ripeto, né eroe né martire) è talmente paradossale da meritare una risposta secca. Dal momento che le nomine non sono ancora state fatte, le chiedo se sia ancora possibile valorizzare professionalità interne. È possibile dover fare ricorso, come riportato dai giornali, a un giornalista (del quale, ovviamente, non commento le qualità professionali, che non conosco) che è diventato professionista solo nel settembre 2007? È possibile che, pur non essendo ancora trascorsi i 36 mesi necessari per diventare redattore ordinario, egli potrebbe essere promosso direttore?

Pongo tale questione perché, secondo me, il tema dei ricorsi e delle nomine deve essere governato dall'azienda; altrimenti, si offre un'immagine che rischia di ledere in modo forte il prestigio dell'azienda e si offre l'esca a chi ritiene che l'invadenza della politica sia sempre più intollerante e sempre più pervasiva, proprio su un tema che meriterebbe un'autorevolezza forte dell'organo di governo della RAI.

GENTILONI SILVERI (PD). In primo luogo chiedo l'aiuto dei consiglieri di amministrazione, di chi tra loro volesse prendere la parola per rispondere a questa e altre domande. Ho difficoltà a comprendere la sostanza dei dati economici della RAI di cui si parla, perché la situazione sembra essere volubile. Ci viene riferito che sussiste un rischio pari a 200 milioni di euro e poi, nel volgere di alcuni mesi, senza che apparentemente vi sia stato alcun formidabile *turn around* aziendale, sembra che i conti siano a posto. Poi, però, si chiede con insistenza un intervento di salvataggio sul tema dell'evasione del canone – tema ovviamente assolutamente fondato e giusto –, il che lascerebbe pensare a una situazione non così sotto controllo. Oggi il direttore generale parla di costo del lavoro pari a zero, il che, naturalmente, per un'azienda è un risultato importante e brillante. Io però ho ascoltato anche voci diverse sul fatto che il costo del lavoro sia veramente pari a zero. Ci sono poi i dati sui reintegri. Insomma, chiedo se qualche consigliere di amministrazione vuole commentare questo aspetto: siamo in una situazione tranquilla, *tout va très bien*, o siamo in una situazione difficile dal punto di vista economico?

In secondo luogo, mi sembra di aver capito che il direttore generale Masi, parlando dell'inserimento di alcune professionalità esterne, si sia riferito ai direttori Minzolini ed Orfeo, nonché alle Relazioni istituzionali e agli Affari legali, perché si tratta di professionalità sostanzialmente non reperibili all'interno dell'azienda. Un argomento molto simile a quello cui si fa normalmente ricorso nelle amministrazioni pubbliche dove, per giustificare l'inserimento di soggetti esterni, si sostiene che quella professionalità non era reperibile nei ranghi dell'amministrazione. È pur vero che la RAI non è un'amministrazione pubblica in senso classico, ma ha alcuni aspetti che la inducono a una grande prudenza. Basti prendere in considerazione la sentenza della Corte dei conti dello scorso gennaio: uno dei temi prediletti della Corte nei confronti del settore pubblico in generale è proprio quello di rilevare come si sia fatto ricorso ad una professionalità esterna, con un onere per le casse dell'amministrazione, quando in casa si disponeva di soggetti altrettanto se non più validi per svolgere quel lavoro.

La mia domanda allora è la seguente: come è stata individuata la figura del candidato direttore di Rainews24 non reperibile all'interno dell'azienda? Quest'ultima vicenda non è certo paragonabile – e lo dico a malincuore – ai casi di Minzolini, di Riotta o di altri noti professionisti e direttori di giornali; stiamo parlando di un giornalista che sarà pur valido, ma che credo nessuno in questa Commissione abbia mai sentito nominare prima (tranne il collega Lainati), che proviene dalla testata concorrente di Rainews24, ma non si tratta né del suo direttore, né del vice direttore, né del caporedattore centrale, bensì di uno dei cinque capiredattori della messa in onda. Da dove viene fuori il nome di un candidato che forse nemmeno lei conosceva? Si è rivolto a dei cacciatori di teste, ha fatto un lavoro di *scouting* personale, oppure si tratta di un suggerimento da parte di qualcuno? Perché lei propone un giornalista che immagino nemmeno conoscesse? Lei mi dirà di non fare l'ingenuo: esiste la divisione

politica e in questo caso si tratta di un soggetto in quota Lega Nord; è sempre stato così. Attenzione, però, perché è sempre stato così, ma all'interno dei quadri dirigenti della RAI. Quando si sceglie una professionalità esterna ci vuole grande attenzione, altrimenti c'è un rischio di responsabilità che non può essere sottovalutato.

PRESIDENTE. Colleghi, credo che stia nascendo un problema di equità. In precedenza ho penalizzato, con una battuta di dubbio gusto, il collega Vimercati invitandolo, seppur scherzosamente, ad essere più breve. In realtà, è un richiamo che estendo a tutti, perché ciascuno fa un suo piccolo abuso di parole. Vi pregherei di attenervi a una maggiore sintesi.

MAZZUCA (*PdL*). La mia domanda è rivolta al consigliere Petroni, che due anni fa, al fine di ridurre l'evasione del canone televisivo (che, a quanto risulta, supera il 25 per cento), aveva proposto – e l'avevo considerata un'ottima soluzione – di agganciare il pagamento del canone TV alla bolletta dell'Enel, come peraltro fatto in altri Paesi d'Europa. Tale proposta è però rimasta lettera morta: ogni tanto qualcuno la ripropone, poi viene rapidamente dimenticata. Vorrei pertanto sapere se tale idea sia ancora fattibile e quali siano i tempi di attuazione. Ritengo infatti che, in questo momento, l'evasione del canone sia uno dei punti dolenti della RAI.

LANDOLFI (*PdL*). Signor Presidente, ho molto apprezzato l'introduzione del direttore generale Masi, così come avevo valutato positivamente anche i suoi interventi in questa sede in occasione dei precedenti incontri in merito al piano industriale della RAI. Egli ha delineato uno scenario interessante, che investe la missione stessa di servizio pubblico e che deve vedere protagonista anche il Parlamento. Alla luce di tale introduzione, la mia domanda è la seguente: l'ingresso anticipato di un anno di Sky sulla piattaforma del digitale terrestre vi costringerà a rivedere alcuni aspetti del piano industriale e delle previsioni di conto economico? Lei, direttore, ha parlato di *audience* parcellizzata ed è vero perché la TV tematica, la *pay TV*, introduce un cambio rispetto all'*audience* ed alla raccolta delle risorse pubblicitarie. È evidente che l'ingresso di un gigante come Sky nella piattaforma digitale terrestre, anticipato di un anno rispetto alle previsioni della Commissione europea, potrà produrre delle conseguenze.

Il suddetto argomento è connesso a quello di Rainews24, nel senso che quest'ultima è la struttura RAI che dovrebbe arginare o fare concorrenza a Sky sul piano dell'informazione. Abbiamo ascoltato il direttore Corradino Mineo, che ci ha fornito dati lusinghieri per quanto concerne Rainews24. Vorrei allora che lei fosse chiaro su questa vicenda. Se c'è un direttore che produce risultati, se c'è una testata che va bene, non si dovrebbe cambiare. Se invece c'è una testata che non produce risultati e non risponde alla funzione per la quale è stata immaginata ed organiz-

zata, allora i cambiamenti non solo diventano un diritto, ma devono essere un dovere da parte dell'azienda. Qualcuno mette in relazione tale questione al tema del pluralismo, io invece la pongo in termini di criteri aziendali.

Per quanto riguarda il pluralismo, mi limito a una breve nota in risposta al senatore Morri. Penso che l'articolo 21 della Costituzione, che giustamente viene fatto valere in qualsiasi direzione, persino per i magistrati che parlano quando non dovrebbero farlo, a maggior ragione dovrebbe valere per il direttore di un giornale. Al di là delle sue dichiarazioni, di cui si assume ad ogni modo la responsabilità, credo che un direttore, un giornalista, abbia il diritto di parlare, così come fanno gli altri. Chiedo pertanto che l'articolo 21 della Costituzione possa valere anche per un giornalista e per il direttore del TG1.

MORRI (*PD*). Anche per Santoro.

LANDOLFI (*PdL*). Per chiunque.

PRESIDENTE. Penso che sia di qualche interesse per tutti noi un'agenzia arrivata qualche minuto fa: la sollecitazione fatta nei giorni scorsi da Giorgio Napolitano è servita e il Parlamento ha eletto, non senza colpi di scena legati al bilancino della politica, gli otto componenti laici del CSM. I risultati dello scrutinio alla Camera, comunicati in Aula da Gianfranco Fini, confermano il disco verde di senatori e deputati per Annibale Marini, Filiberto Palumbo, Niccolò Zanon, Bartolomeo Romano, Michele Vietti, Matteo Brigandì, Guido Calvi e Glauco Giostra.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, pur senza fare concorrenza al collega Beltrandi, vorrei sapere se sia possibile smentire che negli ultimi mesi (sicuramente nell'ultimo mese) gli esponenti dell'Italia dei Valori in video sono stati ridotti al ruolo di pesci in acquario: muovono soltanto la bocca durante i commenti dei redattori. Vorrei poi conoscere il destino dei conduttori e dirigenti avvicendatisi negli ultimi mesi e che risultano da tempo senza incarico.

Sulla questione già sollevata dal collega Gentiloni Silveri, anch'io nutro la forte curiosità di conoscere l'opinione degli altri convenuti, non solo quindi del direttore generale, sulle cifre strabilianti del bilancio. Sarebbe interessante avere un punto di vista pluralistico.

Termino con un dilemma, che lascio aperto: se davvero la RAI è così in salute, in maniera così strabiliante, al di là del fatto che può apparire una competitorice più temibile per la concorrente diretta, questa stessa salute, dato che lavora quasi esclusivamente a vantaggio della maggioranza, non costituisce un'aggravante a danno del pluralismo?

LAINATI (*PdL*). Mi corre l'obbligo di interloquire in modo garbato con il presidente Gentiloni Silveri (che usa toni assai meno bellicosi nei confronti dei gentili ospiti rispetto a quelli usati da altri esponenti dell'op-

posizione) in relazione ad un nome che aleggia sia in questa Commissione che sui giornali, per un'ipotesi di avvicendamento alla direzione di Rai-news24.

Lo faccio, onorevole Presidente, semplicemente perché ho avuto modo di toccare lo stesso argomento, come solitario rappresentante del centrodestra, in uno dei nostri Uffici di Presidenza. In quell'occasione ebbi a dire che il nome del giornalista Ferraro, evocato dai giornali, mi ricordava il medesimo giornalista, da me conosciuto più di dieci anni fa in un convegno a Varese e che certamente non ho mai identificato, onorevole Presidente, onorevole Gentiloni Silveri, come appartenente all'area politico culturale del centrodestra, bensì come un giornalista, che peraltro ha lavorato molti anni con il mio ex direttore Emilio Carelli, ottimo conoscitore di cosa sia una *all news*.

Ho apprezzato molto il bell'intervento del presidente Garimberti di ieri – e lo ho anche dichiarato pubblicamente – e quello di stasera del direttore generale. Mi corre però l'obbligo di chiedere ai gentili ospiti, dal momento che la RAI dagli stessi delineata è un'azienda con difficoltà, ma anche con grandi opportunità e con un presente e un futuro a nostro e vostro avviso molto positivi, per quale recondito motivo gli aspetti positivi della RAI non riescono ad emergere nella comunicazione nazionale mentre si segnalano soltanto i problemi evidenziati pochi istanti fa da alcuni rappresentanti dell'opposizione.

PRESIDENTE. Abbiamo esaurito le domande. Il senatore Vimercati avrebbe diritto ad intervenire nuovamente avendolo io interrotto in precedenza.

Mi prendo la libertà di porre al direttore generale la richiesta di far rispondere per primo il presidente Garimberti – dato che sarebbe anche un suo diritto da un punto di vista meramente formale – che ha urgenza di lasciare al più presto quest'aula.

GARIMBERTI. Signor Presidente, parto dalla domanda sul canone del senatore Vimercati, che non ricordo se ieri fosse presente giacché in parte ho già risposto al suo quesito. Secondo me il canone è necessario e non si paga per vedere la RAI, ma perché si possiede un apparecchio televisivo, anche se nell'accezione comune è diventato il canone RAI. Questa precisazione semantica non è secondaria. Per guardare Sky il canone va pagato; il canone va pagato comunque per guardare RAI, Mediaset, Sky, La7 e via scorrendo. Il problema è che da noi si chiama «canone RAI» da tempo immemorabile. Noi stessi durante le campagne pubblicitarie, forse sbagliando, lo chiamiamo canone RAI, dove forse sarebbe più appropriato parlare di canone per il possesso di un apparecchio televisivo.

Onorevole Gentiloni Silveri, quando chiediamo un intervento di salvataggio della RAI recuperando l'evasione, chiediamo semplicemente quello che è dovuto da chi possiede un apparecchio televisivo. Quanto ai dati, al momento non ne ho di certificati, ma glieli farò senz'altro avere.

Comunque il dato più accertato e accettato è tra il 27 e il 30 per cento di evasione con punte, in alcune Regioni, del 70-80 per cento.

Vengo all'altra questione da lei sollevata, quella del rapporto tra la RAI e la manifestazione Expo Milano 2015, rispondendo con ciò anche al senatore Peluffo. Mi rendo conto che i giornali locali non fanno che parlare di questo. Leggo anch'io le cronache locali e ne sono consapevole, tuttavia si tratta di molto rumore per nulla. Ho partecipato ad un paio di incontri, uno dei quali pubblico con il sindaco Moratti, in cui chi si è spinto più in là nel dichiarare coinvolgimenti della RAI è stato l'onorevole Romani, non certo il sottoscritto. Personalmente mi sono limitato a dire che occorre valutare la presenza di condizioni vantaggiose per la RAI, perché un eventuale coinvolgimento comporta anche la dismissione della sede RAI di Corso Sempione. Al momento abbiamo le sedi di Corso Sempione e di Via Mecenate, due centri importanti, uno di proprietà dell'azienda e l'altro in affitto; pertanto, prima di affermare di voler cedere la sede di Corso Sempione dobbiamo vedere se, in termini di *business*, l'occasione è propizia e capire quanto verrebbe a costare un nuovo centro. Per il momento non c'è alcuna evidenza di utilità per la RAI. Se ci sarà, poiché è stato aperto anche un tavolo su tale questione, la valuteremo. Da questo punto di vista sono molto laico e aziendalista: se alla RAI conviene, faremo una Saxa Rubra del Nord; se non conviene, non la faremo.

L'onorevole Sardelli ha chiesto se siamo soddisfatti del lavoro di rinnovamento messo in atto. No, non siamo soddisfatti perché sarebbe sbagliato esserlo. Questo consiglio d'amministrazione è insediato da un anno e credo che vi sia ancora moltissimo lavoro da fare. Il piano industriale, di cui abbiamo parlato per l'intera durata del consiglio d'amministrazione di ieri, è già un aspetto interessante, ma c'è ancora molto da fare per realizzarlo. Sarò soddisfatto quando la RAI andrà in pareggio, ma sarò ancor più soddisfatto quando la RAI sarà più servizio pubblico in termini di qualità del prodotto, il che però richiede un canone che funzioni. E qui vengo al discorso del canone come odiosa gabella e alla bassa reputazione della RAI quale alibi per non pagare. Da questo punto di vista anch'io ho ascoltato le lamentele di persone che dicono di non pagare il canone perché la qualità del servizio RAI non è all'altezza. Ieri ho citato alcuni esempi che credo dimostrino come la RAI cerchi ogni tanto di essere all'altezza. Ad esempio, vedere ieri Giuffrè in bianco e nero alle 3 del pomeriggio ha fatto un certo effetto: qualcuno ha chiesto perché non sia stato trasmesso in seconda serata. Essendo giornalista anche lei, Presidente, sa benissimo che la vera notizia è quella dell'uomo che morde il cane e non il contrario, quindi poiché parlare bene della RAI non fa notizia si preferisce parlarne male, ma questo non vale solo per la RAI, vale in generale. In una lettera pubblicata su un giornale questa mattina si chiedeva, appunto, perché Giuffrè non sia stato trasmesso in seconda serata. Qui scatta un meccanismo per cui si capisce che chi scrive non conosce i tempi reali di un'emittente televisiva: se fosse stato trasmesso in seconda serata, il programma sarebbe finito all'una e mezza di notte; forse è meglio trasmetterlo alle 3 del pomeriggio, in modo tale che alcune persone,

magari più anziane, possano vederlo. Questo è il mio punto di vista, ovviamente confutabile e discutibile.

L'onorevole Sardelli ha chiesto se non abbiamo timore che la magistratura si sostituisca al consiglio di amministrazione. Ho citato prima i quattro paletti che ho posto per votare una nomina, l'ultimo dei quali testualmente recita: «Non voterò la sostituzione di direttori e dirigenti per cui non sia stata individuata una adeguata forma di ricollocazione». È una questione di rispetto delle risorse aziendali, anche per evitare possibili contenziosi sul versante del lavoro ed è una questione morale perché non possiamo trovarci, come purtroppo è accaduto in passato, con una pletera di dirigenti senza incarico la cui professionalità viene ingiustamente mortificata.

Non so cosa abbia detto Minzolini questa sera, quindi non giudico il suo editoriale, né giudico in generale il diritto di un direttore di fare o meno editoriali, perché da giornalista non posso che rispettare la libertà dei direttori di impostare i telegiornali come credono. Ai tempi miei e di Demetrio Volcic non era in uso fare editoriali, ma questo non impedisce che si innovi. Molto sinceramente, come i colleghi del consiglio di amministrazione sanno bene perché l'ho detto più volte, non ritengo che il TG1 di oggi sia all'altezza di quello che deve essere il TG1: non è sufficientemente pluralista. Questa è la mia opinione, giusta o sbagliata che sia, e la esprimo anche davanti a questa Commissione come ho più volte fatto in sede di consiglio d'amministrazione. Più in generale, a mio avviso l'informazione della RAI (ho menzionato prima il telegiornale di Volcic e, scusatemi se mi cito, di Garimberti) è uguale a quella che si faceva ai tempi di Volcic e di Garimberti, non è cambiata affatto, mentre il mondo è cambiato tantissimo. Credo, quindi, che l'informazione della RAI abbia bisogno di evolversi moltissimo per adeguarsi ai tempi, non soltanto per andare di più sul territorio, ma per andare di più nel mondo, il che oggi non avviene. Penso che il vero problema vada al di là del fatto se sia più bello o più brutto il TG1, il TG2 o il TG3. Un giorno dissi che volevo fare gli Stati generali dell'informazione e ricordo che il collega Petroni mi rispose di stare attento a ciò che dicevo, ricordandomi come era finito chi prima di me aveva fatto quella proposta, che quindi era forse meglio evitare. Invece degli Stati generali dell'informazione si potrebbe allora pensare ad una grande conferenza sull'informazione come quella che fu organizzata quando ero direttore del TG2, che fu molto utile per confrontarsi su come fare l'informazione e che penso sarebbe utile oggi non soltanto per capire come impostare il TG1, il TG2 o il TG3, ma l'informazione in generale. Ieri abbiamo parlato a lungo, nell'ambito del piano industriale, degli uffici di corrispondenza: quanto la RAI vuole stare nel mondo globalizzato di oggi è un tema importante. Credo quindi sia necessario riflettere non solo se l'editoriale di Minzolini di questa sera fosse o meno opportuno o se il TG1 sia o meno pluralista (a mio avviso non lo è sufficientemente per essere la rete ammiraglia della RAI), ma al di là di tutto credo sia opportuno riflettere su come la RAI fa oggi informazione.

Mi scuso sin d'ora se alle 22 dovrò lasciare la Commissione per impegni personali.

PARDI (*IdV*). Al TG1, presidente Garimberti, abbiamo visto un'annunciatrice giapponese che avendo ingoiato una mosca veniva ricoverata in ospedale e trionfante dal lettino di ospedale faceva il gesto della vittoria: forse questo la conforta sulla dimensione internazionale della RAI?

GARIMBERTI. Mi permetta, ho posto la questione in termini molto seri, non mi piace il modo in cui mi ha posto la domanda.

MASI. All'onorevole Beltrandi, che ha parlato di una RAI chiusa per ferie e mostrando una paletta ed un rastrello per sottolineare il concetto, vorrei dire, se mi si lascia passare la *boutade* in romanesco, che è una «sonora boiata». La RAI non è affatto chiusa per ferie; è naturale che nel periodo estivo i palinsesti subiscano modificazioni di un certo tipo, ma l'informazione rimane presente e viva, come dimostrano le polemiche di questi minuti sull'editoriale di stasera del direttore di una testata importante. C'è anche il fatto che, come dicono i grandi della televisione, in un momento in cui occorre recuperare i costi, bisogna approfittare dell'estate per trasmettere i cosiddetti *rerun* ovvero, nel linguaggio dei grandi *broadcaster* della televisione come Ted Turner, le repliche. È un *must*. Facciamo le repliche perché in tal modo recuperiamo i costi, ma non c'è alcun abbassamento di tensione sull'informazione e le nostre repliche hanno un successo clamoroso. Un piccolo programma come «Da Da Da», che fra l'altro costa molto poco, ieri sera ha realizzato il 27 per cento di *share*.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma quelle non sono repliche: è l'utilizzo di materiali di repertorio per ricavarne un programma.

MASI. È un utilizzo di teche in termini di repliche. Sono programmi che già sono andati in onda varie volte.

PRESIDENTE. Certo che sono repliche, ma non in senso stretto.

MASI. È una costruzione del programma che fa delle repliche, poi ci sono anche le repliche come quelle del *serial* «Lost» che, nonostante un piccolo errore tecnico nella messa in onda, di cui ci siamo lamentati con il direttore di rete, ha fatto il 22 per cento di *share*.

Per quanto riguarda le nomine, secondo l'assetto istituzionale si tratta del *top management* di una società per azioni che risponde ad un consiglio di amministrazione. Come ho già detto, in consiglio di amministrazione abbiamo deciso, su sollecitazione di questa Commissione, del presidente Zavoli e del presidente Garimberti e dietro mia stessa proposta, di dedicare ai meccanismi delle nomine un momento di riflessione ulteriore, per cui nello specifico ne discuteremo quando saranno fatte.

Venendo a Rainews24, proprio nell'ottica del piano industriale crediamo che debba essere profondamente trasformata e passare dal replicare su tutta la giornata un'informazione di tipo generalista ad un'informazione più specifica dell'*all news*. Devo dire che uno dei pochi settori che invidio alla concorrenza è proprio quello dell'*all news*, nonostante gli sforzi che la nostra azienda fa, su questo fronte abbiamo molto da imparare dai nostri *competitor* sia nel nostro Paese, sia a livello internazionale, non perché siano più bravi di noi, ma perché in questo settore operano da prima di noi e hanno posto un *focus* su questo tema prima di noi. È molto diverso fare dell'informazione su un canale *all news*, che non è una sommatoria di telegiornali del tipo analogico-generalista su tutta la giornata, ma è qualcosa di molto diverso perché ha uno sviluppo connesso e complesso. Bisogna interessare chi di questo ha una conoscenza specifica. È da voi che apprendo, perché io lo ignoravo, che il direttore Mineo ha reso noti dei dati lusinghieri. Al contrario, alcuni approfondimenti dei quali io dispongo non sono del tutto lusinghieri; alcuni sono buoni e altri meno buoni. Ogni valutazione, quindi, dipende dai punti di vista. Io ho chiesto comunque al direttore Mineo di poter visionare tali dati e sono in attesa di riceverli per poterli confrontare con quelli a mia disposizione.

Comunque, voglio sottolineare che, se un miglioramento c'è (e probabilmente c'è), deriva anche dalla grande enfasi che l'azienda ha dedicato al digitale e dal fatto che abbiamo posto (e stiamo ponendo) Rainews24 su una piattaforma di distribuzione la più ampia possibile. Curiosamente, i giornalisti di Rainews24 protestarono a lungo perché avevamo posto dei piccoli meccanismi di interferenza tecnica nel momento in cui riposizionavamo il canale sul MUX più ampio. Quello è stato un episodio che, tuttora, non sono riuscito a comprendere. Ho chiesto al direttore Mineo di spiegarmelo, ma egli non ha saputo farlo in termini convincenti.

Per quanto riguarda la domanda posta dal senatore Morri, anticipo che il piano industriale è stato approvato e implementato all'unanimità dal consiglio di amministrazione e che anche le delibere conseguenti sono state approvate all'unanimità. Quindi, i consiglieri di amministrazione (che non mi piace definire di maggioranza o di opposizione, in quanto la trovo più una definizione di carattere geografico che non aziendalista) non possono, al di là dei giudizi di valore, che dare a tali decisioni un senso compiuto andando nella medesima direzione, come hanno dimostrato di fare esprimendo un voto positivo nel modo in cui lo esprime una società per azioni. Evidentemente, essendo la RAI una società per azioni, ha anche dei meccanismi di *governance* interni e di confronto con le componenti interessate. E noi le abbiamo interessate tutte, senatore Morri. Se poi alcune di queste componenti ritengono di non essere state sufficientemente coinvolte, io rispondo loro che ciò non è vero. Mi rivolgo agli amici della ADRAI dei quali ho grande rispetto, in quanto dirigenti di un'azienda in grado di realizzare il tipo di risparmi che ha fatto, almeno durante la mia gestione. Non è mia intenzione giudicare ciò che è stato in precedenza, ma nel corso della mia gestione essi meritano senz'altro un plauso. Ora, al di là del vecchio brocardo *senatores boni viri, senatus*

mala bestia (ma può essere altrettanto vero il contrario), vorrei chiedere ai dirigenti RAI dove fossero quando i problemi della RAI si andavano creando (dal momento che hanno un'origine lontana nel tempo) e cosa facessero all'epoca, quando questi problemi diventavano sempre più gravi e, in qualche caso, rimanevano lì a marcire. Infatti, affrontare le problematiche quando diventano così serie e gravi e quando durano da così tanto tempo è sempre più difficile. Io sono in RAI da 15 mesi, mentre i dirigenti dell'ADRAI lavorano in azienda mediamente da 10 anni. Nel nostro prossimo incontro, dunque, chiederò loro di sapere come sono intervenuti nei confronti del *management* quando questi problemi nascevano. Se avranno da farmi delle notazioni su tale questione, ascolterò con molta modestia, facendo tesoro di alcune indicazioni. Accolgo senz'altro l'ipotesi di un'audizione congiunta con i dirigenti dell'ADRAI davanti a questa Commissione, perché tutto mi si può rinfacciare tranne la mancanza di coraggio. Quindi, fin d'ora posso confermare al presidente Zavoli la mia presenza a un'eventuale audizione con l'ADRAI.

Mi rivolgo al presidente Garimberti per ribadire che non condivido affatto quanto da lui affermato sul TG1. Si può essere più o meno d'accordo sul tipo di giornalismo di Minzolini, ma personalmente non condivido assolutamente il giudizio sulla mancanza di pluralismo.

Per quanto riguarda il canone, invece, condivido pienamente la risposta data dal presidente Garimberti al senatore Vimercati.

Per quanto concerne la collaborazione tra RAI ed Expo 2015, eventuali proposte di approfondimento al consiglio di amministrazione spettano al sottoscritto e posso dirvi di non aver riscontrato alcunché. Pertanto, dal mio punto di vista, tutto quanto si è detto è assolutamente inesistente. Un gruppo di lavoro interno all'azienda sta studiando questo progetto, coordinato da uno dei vice direttori generali. Se e quando tale gruppo mi sottoporrà della documentazione, io la valuterò e la porterò al consiglio. Ad oggi non risulta nulla: non credo di poter essere più chiaro di così.

Vorrei fare una parentesi sul canone, per rispondere anche all'onorevole Peluffo. Non è vero che relativamente al canone non è stato fatto nulla, perché la norma contenuta nei provvedimenti Tremonti riguardante la parcellizzazione del canone che l'INPS può operare nei confronti di alcune fasce meno abbienti è molto importante. La RAI ha già avviato i contatti con la presidenza dell'INPS affinché tale misura possa essere immediatamente efficace. Sicuramente, essa rappresenta un ausilio. Si tratta, come sapete, della possibilità, per le categorie meno abbienti, di spalmare il canone su un certo numero di mesi, numero ben diverso a seconda del tipo di categoria. Dal mio punto di vista, e spero anche dal vostro, tale misura è benvenuta, riveste un forte valore sociale e, dal momento che contiene un elemento volontaristico importante, può contribuire a far emergere un meccanismo di evasione. Secondo i nostri dati, l'evasione ufficiale si attesta intorno al 27 per cento, mentre stimiamo che l'evasione effettiva si aggiri intorno al 30 per cento. Il presidente Garimberti si è forse esposto troppo affermando che, in alcune Regioni il dato si attesta intorno all'80 per cento. Secondo i dati a nostra disposizione, non è

così in nessun caso. In alcuni casi si supera il 50 per cento, forse si arriva anche al 58 per cento, ma solo in certe province di alcune Regioni, e non esclusivamente meridionali.

Per quanto riguarda la domanda di natura quasi filosofica posta dall'onorevole Sardelli, relativa alla soddisfazione per il buon lavoro svolto, rispondo che noi non siamo affatto soddisfatti. Il nostro lavoro sta andando avanti, abbiamo ottenuto degli eccellenti risultati in termini di *audience* e in termini economici, ma non sono affatto soddisfatto del rinnovamento perché questa azienda presenta delle fortissime resistenze al cambiamento, qualunque esso sia. Si può anche discutere se il cambiamento sia o meno un valore assoluto, dal momento che può non avere alcun valore là dove non è finalizzato a un obiettivo, ma anche questa è filosofia. Comunque, non sono affatto soddisfatto. Questa è un'azienda dove ogni cambiamento è molto doloroso, quasi sanguinolento. Detto questo, tale insoddisfazione rappresenta uno stimolo a fare di più. Ribadisco che, se non sono soddisfatto in termini di rinnovamento, sono però molto soddisfatto in termini di ascolti, che rappresentano un dato oggettivo; sono moderatamente soddisfatto per gli aspetti economici e, in prospettiva, se riusciremo a implementare il piano industriale nei termini che il consiglio di amministrazione ha approvato all'unanimità, saremo molto soddisfatti.

Onorevole Gentiloni Silveri, il piano industriale prevede di ottenere il ripianamento del *deficit* alla fine dell'esercizio 2012 senza che vi sia un intervento sul canone diverso da quello esistente. Quindi, dal punto di vista del piano industriale, noi non chiediamo nulla. Certamente, il piano industriale è meno cogente, se *in itinere*, cioè da ora fino alla fine del 2012, intervenissero degli interventi sul canone.

Per rispondere alla domanda dell'onorevole De Angelis sulle sedi regionali, ricordo bene gli interventi sul comitato dei precari RAI perché li ho attuati personalmente, a seguito di sua segnalazione. Per alzare la soglia di ingresso da trentacinque ai quarant'anni è necessario fare delle stime, al fine di comprendere quante persone passerebbero. I dati di compatibilità generale sono importanti. Evidentemente, vi è un obbligo di verità nei confronti di questa Commissione e io mi impegno a svolgere un approfondimento. Non posso affermare in questa sede che porteremo certamente la soglia a quarant'anni, ma voglio ricordare che abbiamo assunto 550 precari e abbiamo esaurito tutti i bacini. Quanto a una previsione sull'accesso a queste selezioni, anche in questo caso, dovrò condurre un'analisi sul rapporto costi-benefici economici.

Credo di aver già risposto al senatore Vita sulla questione del piano industriale. Senatore Vita, il piano industriale prevede alcuni passaggi obbligati dalla *governance* interna (conoscenza delle componenti aziendali, interlocuzione formale attraverso tavoli specifici con le categorie interessate). Poi ci sono aspetti di cui una società per azioni deve tener conto, che riguardano ad esempio la nostra struttura di ripetizione (la rete), gli approfondimenti su aree *core* ed aree non *core*, sui quali sono in corso nove cantieri specifici. Il motivo per il quale ritengo che questo sia il primo vero piano industriale dell'azienda è che viene preso in considera-

zione l'intero perimetro di attività dell'azienda: l'attività editoriale, quella immobiliare, gli aspetti patrimoniali e quelli di conto economico.

Non vorrei apparire formale e formalista, ma vorrei sottolineare che, in qualità di direttore generale, il mio obbligo è nei confronti del consiglio d'amministrazione e che, se questo decide che ci si può rivolgere all'esterno, non ho poteri diretti. Senatore Vita, poiché non voglio sottrarmi alla questione, vorrei aggiungere – l'ho ascoltata con attenzione e mi dispiace che ci sia stato un equivoco – una mia opinione, anche se non richiesta: ritengo che in questa fase non sia né utile né opportuno che si vada al di fuori dell'azienda. Questo è il mio punto di vista, ma – lo ripeto – il consiglio d'amministrazione può decidere diversamente.

Onorevole Merlo, pur non avendo rivolto a me le sue considerazioni, mi consenta di fare una piccola forzatura e di esprimere il mio punto di vista sulla questione dei ricorsi. Si può discutere se la RAI sia o meno una società per azioni, dal momento che è un po' curioso, anche in termini istituzionali, che una società per azioni abbia un direttore generale che è una figura statutaria; ma si tratta di una questione di approfondimento per giuristi. Il punto è che, se questo è l'assetto istituzionale, non possiamo frenarci per timore dei ricorsi. Questi ultimi fanno parte della fisiologia della gestione di un'azienda. Intanto rispetto *a priori* la magistratura e ne applico le sentenze; può anche capitare di non condividere una sentenza, come nel caso del dottor Ruffini – l'ho ripetuto più volte –, ma l'abbiamo applicata puntualmente, persino anticipandola. Continuo a ritenere non condivisibile tale sentenza, perché rende ingestibile una società per azioni che gestisce una linea editoriale ed è anche un editore. Se un editore non è in grado di spostare, con delle motivazioni e secondo la *governance*, i dirigenti all'interno del settore, diventa veramente molto difficile gestire un'azienda. Ciò non significa che bisogna sottrarsi al prendere determinate decisioni. Non si può vivere nel timore di un ricorso alla Corte dei conti, che spesso qualche consigliere d'amministrazione, pur nel rispetto delle competenze del consiglio, mi ricorda. Se sono convinto di ciò che faccio, vado incontro alle conseguenze e rispondo secondo legge. Non bisogna avere paura di applicare il diritto. Se si vuole ricorrere alla Corte dei conti, lo si faccia; se sono convinto delle mie decisioni, mi difenderò puntualmente, secondo il diritto positivo. Non è vero che l'azienda non può essere gestita; se avessi questo timore, non farei questo mestiere. D'altronde, si tratta di una situazione che vivono tutti i *manager* delle grandi aziende. Dal nostro punto di vista, riconosciamo serenamente quali sono le possibilità previste dall'ordinamento e dalle procedure e siamo in grado di applicarle compiutamente.

A proposito della mobilità, ribadisco ciò che ho già avuto modo di dire all'onorevole Gentiloni Silveri: non c'è alcuna mobilità. I dati sono ufficiali ed approvati all'unanimità dal consiglio d'amministrazione.

Credo di aver risposto al presidente Landolfi sulla questione dell'*all news* e del dottor Mineo. Rainews24 deve diventare qualcosa di diverso, perché fare l'*all news* è diverso dal ripetere 24 ore su 24 un telegiornale analogico. Bisogna avere degli specifici su questo. Si può discutere su chi

lo fa meglio e chi lo fa peggio, ma in questa fase l'*all news* è l'unico settore che invidia alla concorrenza.

Senatore Pardi, farò una verifica dei dati sulla presenza dell'IdV nei programmi della RAI. Così come ho consegnato all'onorevole Beltrandi i dati relativi agli esponenti radicali, le comunicherò quelli relativi all'IdV, poiché sono molto attento alla questione del rispetto del pluralismo. Se ci fosse qualche squilibrio nei confronti dell'IdV rispetto alla normativa vigente, sarò il primo ad agire per modificare la situazione.

Circa le domande dell'onorevole Lainati e del senatore Vita sulla comunicazione, il presidente Garimberti, da quel grande giornalista che è, ha detto una cosa molto interessante: fa più notizia l'uomo che morde il cane che non il cane che morde l'uomo. Debbo rilevare che parlar male della RAI è uno sport che va bene; moltissimi sanno che nel nostro Paese due righe di agenzia che parlano male della RAI vengono subito riprese. Ci sono meccanismi contingenti, tuttavia vi è anche un problema strutturale: al di là di persone di grandissima competenza che gestiscono la comunicazione dell'azienda – sono qui presenti Guido Paglia e Fabrizio Casinelli, due professionisti, oltre che amici, di primissimo livello –, l'azienda deve essere in grado di comunicare meglio le proprie *performance* ed i propri risultati. Proprio per il mio mestiere, frequento i *broadcaster* italiani ed internazionali che si occupano di televisione e constato che la RAI in privato viene trattata dai nostri competitori con maggiore rispetto di quanto venga fatto dai nostri *media*. È un tema sul quale stiamo riflettendo tutti, insieme ai professionisti di primissimo livello che mi affiancano.

Il fatto che Sky possa entrare un anno prima sulla piattaforma digitale determinerà delle conseguenze. Stiamo approfondendo il tema, valutando come intervenire. Nel momento in cui ci sarà il provvedimento, vedremo se potremo contestarlo in termini giuridici. Ci opporremo anche noi in tutte le sedi, se la questione si ponesse nei termini descritti dall'onorevole Landolfi, perché tale inserimento cambierebbe uno scenario rispetto al quale abbiamo fatto dei calcoli di conto economico *ex ante*. Ripeto, qualora fosse presa una simile decisione, interverremo in primo luogo sul piano giuridico secondo la normativa vigente, a livello nazionale e soprattutto a livello internazionale. Un'ulteriore considerazione è che Sky ha capito che il digitale, almeno in Italia, è la piattaforma vincente.

RIZZO NERVO. Signor Presidente, non invaderò campi di competenza altrui e mi atterrò alle domande rivolte esclusivamente ai consiglieri d'amministrazione, concernenti diversi temi: i reintegri e ricorsi, i dati economici, le nomine, con particolare riguardo alla vicenda di Rainews24.

Desidero fare una premessa che non è assolutamente ipocrita o retorica. Ostinatamente vorrei non considerarmi un consigliere di minoranza, ma un consigliere espresso dai partiti di opposizione. Ritengo infatti che maggioranza e minoranza debbano legittimamente esserci nelle aule parlamentari, nei consigli comunali, ma non in un consiglio d'amministrazione, tant'è vero che alcune volte mi sono anche ritrovato ad essere minoranza della minoranza; altre volte però ho votato con la maggioranza. Ha ra-

gione il direttore generale quando dice che essendo il piano industriale un atto importante deve essere votato all'unanimità, così come molti atti importanti.

L'onorevole Merlo ha affrontato il tema del reintegro e dei ricorsi. Il direttore generale ha fornito cifre esatte. Nel 2009 si registra un diminuzione dei ricorsi, quasi un abbattimento, grazie ai reintegri effettuati, che si devono agli accordi stipulati durante lo scorso consiglio di amministrazione con i sindacati. Mi riferisco agli accordi sui bacini conclusi dal precedente consiglio di amministrazione.

MASI. C'era lo stesso capo del personale.

RIZZO NERVO. È nota la stima che nutro nei confronti del capo del personale e come lo difenderò se a qualcuno venisse in mente di cambiarlo. In quel consiglio d'amministrazione era presente anche la consiglieria Bianchi Clerici. L'accordo sui bacini fu un accordo importante che determinò un abbattimento del contenzioso giudiziario. Comunque si tratta sempre di un contenzioso relativo a figure intermedie.

Per quanto concerne il reintegro di posizioni apicali, come quella del dottor Ruffini, avendo memoria di questa azienda (il presidente Zavoli lo sa perché è in RAI che ci siamo conosciuti essendo io stato un dipendente dell'azienda) posso dire che l'unico precedente risale al 1994 quando fu reintegrato – direttore generale Billia, presidente Moratti – il dottor Del Bosco, richiamato a Televideo. Di solito rispetto a queste vicende nessun giudice si è mai sostituito al consiglio di amministrazione imponendo la sua volontà.

Circa la questione delle nomine, il consigliere Giorgio Van Straten e io abbiamo inviato una lettera al presidente in quanto ritenevamo necessario prendere delle misure adeguate, soprattutto dopo la vicenda Ruffini; vicenda che a me non è affatto piaciuta perché l'intervento della magistratura per reintegrare un alto dirigente non è un fatto normale in un'azienda. Resto convinto che si potevano creare le condizioni affinché ciò non avvenisse, ma non si sono volute creare. Proprio dal caso Ruffini al consiglio d'amministrazione è giunto un monito: definire dei criteri sulla base dei quali procedere alle nomine. In passato, durante la Prima Repubblica, ciò è stato fatto e il presidente Zavoli lo ricorderà bene. Diamoci allora anche noi degli indirizzi, fissiamo dei paletti di autocontrollo che possono essere utili per tutti, sia per me quando una nomina non mi piace (ma a quel punto l'accetto senza subirla perché quei paletti sono stati rispettati), sia per il direttore generale che avanza la proposta.

Due soli esempi: la trasparenza nella motivazione, per cui si deve spiegare il motivo per il quale una persona deve cambiare incarico; la cancellazione della cosiddetta fisiologia del ricambio, criterio che a mio avviso non esiste. Questa è stata richiamata per il caso Ruffini e ripetuta per il caso Mineo (però nessuno dice che egli era direttore da meno di tre anni e quindi mancava l'aspetto fisiologico). Deve esserci solo la valutazione del lavoro svolto: se si è lavorato bene o male. Nelle Forze ar-

mate, se qualcuno sbaglia, lo si degrada. In un'azienda, se un dirigente fa bene il suo lavoro, si tenta di sfruttarne l'esperienza, la professionalità e la competenza in un'altra posizione che lo rispetti nella sua dignità professionale. Gli avvicendamenti, i cambi sono perfettamente legittimi e nessuno li ha mai contestati. Sulla vicenda di Rainews24 però c'è qualcosa di non detto. Non svelo alcun segreto di piano industriale, anche perché personalmente (e questo è un rimprovero che ho sempre fatto al direttore generale con il quale ho un ottimo rapporto personale che consente a entrambi di essere autoironici) non condivido la riservatezza sul piano industriale. Anche le società quotate in borsa, nelle quali la riservatezza ha un maggior peso, quando approvano un piano industriale per prima cosa lo illustrano agli investitori. Sono convinto che un piano industriale, proprio perché comporta il coinvolgimento totale dell'azienda, debba essere condiviso dalla «pancia» dell'azienda, anche criticato, ma alla fine necessariamente condiviso. La nostra è una strana azienda. Ho molto rispetto per i nostri dirigenti anche perché è un'azienda che sta in piedi da cinquant'anni e questo vuol dire che c'è una professionalità interna che lo consente. Sono scelte del direttore generale che rispetto ma, ripeto, su Rainews24 forse qualcosa non è stato detto. Rainews24 è un progetto del piano industriale, non è quello che vedete oggi in televisione; è un progetto innovativo, che non può essere paragonato a Sky TG24 perché è la confluenza di tutta l'informazione della RAI 24 ore su 24: la fusione tra Rainews24 e Televideo, l'altra testata che fa informazione su una diversa piattaforma sempre 24 ore su 24 (almeno il piano industriale così stabilisce, poi si vedrà se applicarla o meno e ci sarà un confronto sindacale al riguardo), con l'ipotesi, non ancora approfondita ma affascinante, di inglobare anche la redazione di Rai International, che diventerebbe un canale e non una testata come è adesso, per poter dare vita ad un'altra linea produttiva di Rainews24 che vada all'estero, come avviene in tutti i servizi pubblici europei dove c'è una *all news* di un certo tipo per il Paese d'origine e una *all news* diversa per l'estero.

Un simile progetto – parlo in termini neutri, non sto parlando di Minneo, del quale ho stima – potrebbe anche suggerire all'azienda di andare all'esterno per trovare una professionalità che possa realizzare questo tipo di innovazione. Ma bisogna vedere chi. Non ne faccio un problema politico. Sono stato sempre un fautore delle professionalità esterne. Ho sempre considerato un arricchimento per l'azienda l'ingresso di professionalità esterne, Giorgio Merlo lo sa. Gli esterni entrati in azienda li ricordo tutti, da Clemente Mimun quando è tornato, a Carlo Rossella, che poi è diventato direttore de «La Stampa», a Gianni Riotta, poi diventato direttore de «Il Sole 24 Ore». Si va all'esterno per ricercare determinate caratteristiche, se volete anche di immagine o di notorietà.

Tuttavia un'azienda con queste potenzialità (1.674 giornalisti, 52 vicedirettori di *line*, 18 vicedirettori non inseriti nel *line* e 264 capiredattori, alcuni dei quali assunti nell'ambito dei tre concorsi banditi dalla RAI di cui il primo, presieduto dal presidente Zavoli, ha visto l'assunzione dello stesso Bruno Vespa, ma anche dell'attuale parlamentare onorevole Giu-

lietti) cerca una professionalità esterna molto forte, non ricorre ad un professionista esterno che ha un profilo uguale a quello di altre 30 o 40 persone interne all'azienda stessa! Non ne faccio un problema politico, tra l'altro il piano industriale lo abbiamo approvato con grande condivisione.

Sui dati economici capisco che in quanto direttore generale il professor Masi deve essere più ottimista di me; personalmente sono più realista, nel senso che non possiamo nasconderci che il piano industriale richiederà dei sacrifici all'azienda. Credo che questo la stessa pancia dell'azienda l'abbia capito, di qui la necessità di determinati comportamenti. Mi dispiace che il presidente Garimberti sia andato via, ma io non mi accontento del pareggio in questa azienda, perché c'è un dato che mi preoccupa: la forza di questa azienda negli anni è stata di non avere mai avuto, tranne nel periodo dei libri in tribunale, un euro o una lira di indebitamento. La RAI non è un'azienda nata per fare utile. Il dato preoccupante è l'indebitamento finanziario, che è stato determinato non da una cattiva gestione, ma da una crisi improvvisa che non si poteva prevedere: nel *budget* 2010 si toccherà un indebitamento, che speriamo di riuscire a contenere, di 240-260 milioni di euro. Bisogna chiedersi come potrà la RAI, non essendo un'azienda che fa utili, colmare negli anni e nel lungo periodo questo indebitamento. Abbiamo ricevuto una nota molto preoccupata da parte dei sindaci che ci dicono che è sufficiente che il Tesoro rallenti il versamento del canone perché si abbiano dei problemi. La strada che è stata imboccata è giusta e credo che darà risultati, ma vorrei che ci fosse meno ottimismo perché ritengo che i sacrifici debbano essere fatti e per questo bisogna capire qual è il problema che abbiamo di fronte.

MASI. Vorrei fare una considerazione sul dato finanziario, lasciando ad altri i giudizi di valore, che rispetto. L'indebitamento finanziario per il 2010 è quello del tendenziale, non pensiamo di scendere molto al di sotto dei 200 milioni di euro, ma non è un dato preoccupante, perché è evidente, applicando un criterio finanziario persino banale, che per un'azienda che ha un'attività di oltre 3,5 miliardi di euro un indebitamento di 200 milioni di euro non è di per sé problematico. È vero però che, essendo la RAI un'azienda a capitale sostanzialmente pubblico, tre anni di *deficit* consecutivi portano a conseguenze di natura giuridica. Per questo stiamo cercando di correggere la situazione.

PETRONI. Se mi si consente la battuta, intervengo come esperto di reintegri. Quando al dottor Mimun venne detto nel 2006 dal direttore della RAI Cappon e dal presidente Petruccioli che doveva lasciare la direzione del TG1, non perché la testata andasse male, ma perché erano passati sei anni e doveva esserci un cambio di dirigenza, egli accettò di essere destinato alle Tribune parlamentari, con 20 giornalisti anziché 200. La differenza è che Mimun non andò in tribunale. Destra o sinistra probabilmente sarebbe capitata la stessa cosa: la sostanza è che allora non si faceva.

PRESIDENTE. Altri galatei.

PETRONI. Era sottinteso che, se si veniva lasciati al proprio posto e ci si vedeva assegnati ad un'altra testata, si accettava. Il problema dei reintegri non è solo della RAI: Mentana, in un'azienda privata, con un contratto privato che evidentemente prevedeva che l'editore potesse (probabilmente in cambio di una congrua liquidazione) mandarlo via se non fosse più stato di suo gradimento, si è rivolto al giudice ed è stato reintegrato, anche se poi non è rientrato. È evidente che si tratta di un problema generale, che varia da un ciclo all'altro, ma indubbiamente è cambiato qualcosa nel sistema della *governance* della RAI.

Una battuta sui conti, strettamente correlata alla domanda sul canone: sono sette anni che sono alla RAI, ho quindi partecipato all'approvazione di almeno sei o sette bilanci, ma non ho mai visto sorgere tanti problemi come nel 2004, quando la RAI fece 140 milioni di euro di utili (di cui l'azienda tenne 60 milioni dandone 80 milioni al Tesoro): da un lato si chiedeva a cosa fosse servito fare utili, se poi l'azienda li dava al Tesoro, dall'altro si diceva che la RAI non deve fare utili. La verità è che alla RAI piacciono i costi e non i ricavi. Ma non è vero che la RAI non può realizzare profitti, dipende evidentemente dalle condizioni. L'azienda ha degli obblighi di servizio pubblico molto forti; la contabilità separata fa sì che ogni anno 335 milioni di euro vadano dalla parte commerciale a quella pubblica; non si deve dimenticare che è la parte commerciale che finanzia il servizio pubblico e non viceversa. Il sistema della RAI è completamente squilibrato; nessun grande Paese europeo ha un servizio pubblico che si finanzia per il 50 per cento con la pubblicità. Nella televisione pubblica tedesca la pubblicità raggiunge il 2-3 per cento, nella BBC il 13 per cento, nella televisione francese circa il 15 per cento. La televisione pubblica italiana, invece, ha troppa pubblicità e poco canone: bisogna recuperare l'evasione.

Appena arrivai in RAI nel 2003 mi fu chiaro che il futuro destino della RAI non era di contenere i costi, anche se lo ha fatto, né di cercare di evitare le cause in tribunale da parte dei precari (che peraltro in RAI sono proporzionalmente meno numerosi che nelle Poste o in altre grandi aziende): la vera questione era un sottofinanziamento da canone non recuperabile con azioni meritorie come quella dell'allora ministro Gentiloni Silveri, cui sono ancora grato perché stabilì un congruo aumento del canone aiutando l'azienda in un momento difficile. Poiché non si può far pagare sempre gli stessi, bisognava recuperare l'evasione. Chiamai allora un dirigente molto capace della Scuola superiore della pubblica amministrazione, che all'epoca dirigevo, che proveniva dal Tesoro, il dottor Donato Leonardo, e gli chiesi se fosse possibile escogitare un meccanismo efficace e giuridicamente solido per recuperare l'evasione. Dopo quindici giorni venne con la soluzione: non essendoci in Italia un catasto affidabile come in Francia o in Germania, non sarebbe possibile legare l'imposta al possesso dell'immobile, ma sarebbe possibile legarla ai contratti elettrici. Siccome la normativa italiana prevede che si paghi il canone o l'imposta RAI per il servizio pubblico sulla prima casa e non sulla seconda e i contratti sono differenziati, la realizzazione non presentava particolari difficoltà.

MASI. La pluralità dei gestori lo rende un po' difficile.

PETRONI. Questa è un'altra delle tesi che sento dire spesso e che trovo singolarmente sbagliata. L'Enel copre la gran parte del mercato, il resto lo coprono l'Acea e la AEM a Milano, dopodiché lo si può imporre anche ad un concessionario dell'isola di Filicudi. Tutto si può fare: ci sono già i calcoli, basta volerlo. Ogni volta ci si arriva vicino, ma non riesco a capire perché non ci si riesce. Si dice sempre che l'Italia deve tollerare un certo tasso di evasione, perché è una specie di patto implicito: si mette il 50 per cento di aliquota, si evade il 30, quindi alla fine si paga il 35 per cento, che è quello che ci si aspettava. È ovviamente un patto scellerato, ma sul canone non funziona neanche così: un utente lo paga e un altro no e spesso ad evadere sono i ricchi, mentre la vecchietta intimorita lo paga; e non si evade solo nelle zone povere, anzi a Milano, che è la città più ricca di Europa (non stiamo parlando dei bassi napoletani), l'evasione è altissima. Bisogna ristabilire un minimo di equità: o il canone viene abolito o si trasferisce il finanziamento del servizio pubblico sulla fiscalità generale, con il grande rischio però che il servizio pubblico si troverà a dipendere dai Governi («quest'anno la mia immagine sul tuo TG non mi è piaciuta, quindi ti do di meno»).

VITA (PD). È una soluzione.

PETRONI. Altrimenti, per salvaguardare l'indipendenza del servizio pubblico, si può pensare ad un'imposta di scopo, come alcuni sostengono, esentando le fasce deboli. Si possono fare tante cose, ma non si può tollerare l'evasione. Se il canone si paga sulla bolletta, non si scappa. Ricordo che il quotidiano «Libero», quando venne fuori questa idea, titolò: «Nuova trovata della RAI: se non paghi il canone ti tolgono la luce». La proposta quindi c'è e credo sia tecnicamente perfetta; l'ho fatta vagliare sul piano giuridico, per quello che potevo; il consiglio di amministrazione della RAI l'ha fatta propria nel 2007; è stata inviata al Ministro *pro tempore*, quindi è una proposta ufficiale della RAI che ha l'obbligo di cooperare con il Ministero. Ora spetta a voi prendere una decisione.

Molti temono che sia una misura impopolare, ma io non sono di questa opinione. Il 70 per cento degli italiani paga il canone e, in questo modo, avrebbero il vantaggio di non doversi più recare con il bollettino alla posta. Quindi, gli utenti onesti saranno contenti; per quanto riguarda gli utenti disonesti si potrebbe fare un bel condono, che in Italia funziona sempre; il 10 per cento della popolazione più povera può essere esentato dal pagamento. Si può anche abbassare il canone a 99 euro per tutti. Si possono fare molte cose, tranne tollerare una situazione per cui il direttore generale (quello attuale, ma anche i precedenti e i futuri) lavora molto, il consiglio di amministrazione fa quanto può nella limitatezza delle sue capacità, ma permane comunque uno squilibrio che altrove non esiste. Infatti, ricavare il 50 per cento delle risorse dalla pubblicità, avendo ovviamente un tetto, pone l'azienda alla mercé del ciclo economico. Ciò non è

davvero possibile, specialmente considerata la concorrenza attuale. Ne va della stessa ragion d'essere del servizio pubblico radiotelevisivo.

PRESIDENTE. Onorevoli Commissari, gentili auditi, consentitemi di concludere raccogliendo pochi dati. Il consigliere Rizzo Nervo ha fatto un riferimento alla Prima Repubblica, a proposito del sistema che andava ad alimentare, di volta in volta, con nuovi ingressi, la qualità dello stabilimento. Vorrei ricordare però che, allora, lo *spoil system* aveva altre caratteristiche e che grazie a questo sistema entrarono in RAI Biagi, Vecchietti, Savonuzzi, Zatterin, Barbato, Granzotto, Della Giovanna, e poi gli interni, Volcic, Rossi, Agnes e via discorrendo. Vigeva a quel tempo un criterio in base al quale la situazione della RAI doveva corrispondere, in una certa misura, all'assetto politico del Paese. In regime di centrosinistra, erano tre i partiti che fondamentalmente reggevano questa sorta di dinastia democratica fondata sui partiti. Di volta in volta, quindi, attraverso la cosiddetta lottizzazione le forze si rinverdivano, ma entravano sempre professionisti di grande qualità. Il fatto stesso che le fonti fossero tre era garanzia di un minimo di pluralismo. Tuttavia la somma delle faziosità, se si guarda al pluralismo, discredita il pluralismo stesso e, per tale motivo, occorre grande parsimonia. La fisiologia del ricambio non c'era, perché a allora a decidere erano la professione e l'anagrafe, a meno che uno non commettesse delle sciocchezze piramidali e insostenibili.

Il direttore generale insiste, con una certa fondatezza, su questo equivoco del servizio pubblico, nel senso del suo rilievo statutario. Ora, è vero, come lei insiste a dire, professor Masi, che la RAI è un'azienda privata, una società per azioni, ma lei dimentica che la definizione d'origine della RAI è quella di azienda privata incaricata di servizio pubblico. Ora, per deludente che sia e per quanta disaffezione abbia generato il servizio pubblico, senza queste due parole stasera noi non avremmo avuto il piacere di ascoltare lei, il presidente e i consiglieri di amministrazione.

Quanto alla riunione consiliare del 5 agosto prossimo, questa ingegneria un po' estemporanea di volta in volta ha spostato l'ordine delle cose così come avevamo pensato di poterle governare, per colpa non particolare di nessuno, anche se hanno concorso molti fattori. Tra l'altro, ho molto apprezzato l'osservazione di chi sosteneva che all'estero nei confronti della televisione non vi è mai l'animosità che si riscontra in Italia. La ragione è molto semplice: in Italia la RAI si identifica con la politica – parliamoci chiaro – e quando la politica, di qualunque parte sia, presta il fianco alla trasgressione, allo sgarro o a quello viene considerato l'illecito, il Paese si scuote e non può tollerare che il servizio pubblico venga meno a delle regole che dovrebbero parlare in nome di tutti, cioè di un interesse di carattere generale. Di qui le doverosità che richiamano anche alla fondatezza di questa stessa Commissione, perché senza il servizio pubblico quest'aula stasera sarebbe deserta. Adesso, per via di approssimazioni, siamo arrivati stasera a un componimento che io giudico onorevole per tutti. Abbiamo, per così dire, ricomposto la regola. Tutto viene rimandato al 5 agosto e io spero che tutto proceda nel senso che conviene agli inte-

ressi dell'azienda. Infatti, se l'interesse fosse di altra natura, il rinvio di una settimana temo non cambierebbe le cose.

Per congedare il direttore generale, gli pongo una domanda un po' sleale, alla quale quindi non aspetto di ricevere risposta. Lei crede davvero, professor Masi, che il 5 agosto ci saranno le condizioni per poter chiudere la partita delle nomine? Non ritiene che occorrerà una riflessione ulteriore o non crede che vi sia già stato, senza essere colto, il tempo necessario per svolgere un lavoro di riflessione prima di avventurarci in questo *cul-de-sac*, dal quale per fortuna siamo usciti grazie alla buona volontà che – debbo riconoscere – è stata esercitata da tutte le parti (della qual cosa vi ringrazio moltissimo)?

MASI. Presidente, intendo rispondere alla sua domanda sulla riunione del 5 agosto dicendole che noi faremo le nostre valutazioni al momento, in quanto, come ho detto prima, i provvedimenti vengono esaminati come accade in una società per azioni. Ovviamente, Presidente, io ho ben presente cosa sia una società con interesse pubblico, ma come lei sa la definizione di pluralismo e di servizio pubblico nel nostro Paese non è data in termini compiuti dal legislatore con norma primaria, ma è lasciata a normazione secondaria, addirittura a una figura giuridica «curiosa» come il contratto di servizio. Le faccio una domanda, Presidente: secondo lei una valutazione pluralista deve essere fatta sulla singola trasmissione o sull'insieme dei palinsesti?

PRESIDENTE. Direttore, io le rispondo con le parole di un testimone che non è sospettabile, il vice ministro Paolo Romani. Alla conclusione dei tre seminari promossi dalla Commissione, al momento di lasciarci dopo che egli aveva partecipato con altre personalità alla presentazione degli atti, mi sono permesso di porgli alcune domande *off record*. Il vice ministro Romani mi ha risposto così: riconosco che una politica di gestione del servizio pubblico dove lo *spoil system* è portato alle estreme conseguenze può essere miope e penso che dire a un professionista di farsi da parte senza consentirgli di avere un successivo traguardo professionale è una circostanza che nel servizio pubblico, come in qualsiasi azienda, deve essere inaccettabile.

Ringraziando gli auditi e i Commissari tutti per la loro presenza qui questa sera, dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 22,40.